

**BANCA D'ITALIA**

**Temi di discussione**

**del Servizio Studi**

**La bilancia dei pagamenti  
di parte corrente Nord-Sud (1998-2000)**

di Luigi Cannari e Salvatore Chiri



**Numero 490 - Marzo 2004**

*La serie “Temi di discussione” intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di lavori prodotti all’interno della Banca d’Italia o presentati da economisti esterni nel corso di seminari presso l’Istituto, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti.*

*I lavori pubblicati nella serie riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell’Istituto.*

*Comitato di redazione:*

STEFANO SIVIERO, EMILIA BONACCORSI DI PATTI, MATTEO BUGAMELLI, FABIO BusetTI, FABIO FORNARI, RAFFAELA GIORDANO, MONICA PAIELLA, FRANCESCO PATERNÒ, ALFONSO ROSOLIA, RAFFAELA BISCEGLIA (*segretaria*)

# LA BILANCIA DEI PAGAMENTI DI PARTE CORRENTE NORD-SUD (1998-2000)

di Luigi Cannari <sup>(\*)</sup> e Salvatore Chiri <sup>(\*)</sup>

## Sommario

In questo lavoro si presenta una ricostruzione della bilancia dei pagamenti di parte corrente relativa al Mezzogiorno e al Centro Nord nel triennio 1998-2000. Nello schema di riferimento utilizzato, lo Stato e le altre amministrazioni pubbliche vengono considerate unità non residenti rispetto alle due aree; pertanto, le entrate e le spese delle AA.PP. generano debiti e crediti nelle bilance dei pagamenti del Mezzogiorno e del Centro Nord.

I risultati mostrano che al forte disavanzo della bilancia commerciale del Mezzogiorno, già rilevato dalla contabilità regionale, si contrappongono flussi di reddito e trasferimenti di segno opposto e dello stesso ordine di grandezza, in larga parte generati dalla funzione redistributiva dell'intervento pubblico. Gran parte della redistribuzione, che trae origine dalle disuguaglianze di reddito fra gli individui, assume un connotato territoriale per effetto dei minori tassi di occupazione e della concentrazione dei redditi più bassi nelle regioni meno sviluppate. La redistribuzione, aumentando il reddito disponibile delle regioni meridionali, consente livelli più elevati di consumo e investimento. Il disavanzo commerciale del Mezzogiorno si è nel tempo sensibilmente ridotto, soprattutto in connessione con un forte rallentamento dell'attività di accumulazione.

Il saldo di parte corrente della bilancia del Mezzogiorno, pur soggetto a margini di errore, risulta pressoché nullo nel triennio considerato. Di conseguenza a tale saldo non corrispondono vistosi fenomeni di accumulo di debiti o crediti verso l'esterno.

Classificazione JEL: E62, O11, R00.

Parole chiave: bilancia dei pagamenti, Mezzogiorno, regionalizzazione della spesa pubblica.

## Abstract

In this paper we estimate the current account of the balance of payments of Italy's Southern and Northern regions for the period 1998-2000. In our scheme the General Government is considered as a non-resident institution; fiscal revenues and expenditure generate credits and debts in the balances of payments of the South and the North.

We find that the wide deficit on goods and services of the Southern regions – as estimated by the Regional Accounts - is counterbalanced by income and transfers of the same order of magnitude, mostly originated by the re-distributive activity of General Government. A large part of this re-distribution depends on personal income inequality, even if it has distinguishing territorial marks because of smaller employment rates and the concentration of lower income households in the less developed regions. The re-distribution increases disposable income in Southern regions, raising consumption expenditure and investment. Over the years the Southern deficit on goods and services has markedly shrunk; the reduction is correlated with the slowdown in the rate of capital accumulation.

The balance of the current account of Southern regions, though subject to measurement errors, turns out to be nearly zero in the examined period. Thus, net financial inflows or outflows should be of limited amount.

---

<sup>(\*)</sup> Banca d'Italia, Servizio Studi.

## Indice

1. Introduzione .....	9
2. La bilancia dei pagamenti di parte corrente Nord-Sud.....	14
2.1 Il saldo commerciale .....	14
2.2 I redditi da capitale.....	20
2.3 I redditi da lavoro e i trasferimenti unilaterali privati.....	22
2.4 I trasferimenti unilaterali pubblici.....	23
2.5 Il saldo complessivo di parte corrente.....	28
2.6 Un confronto con precedenti stime .....	29
3. Conclusioni .....	32

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

Il dibattito sullo sviluppo dell'economia meridionale si incentra sulle ragioni della incapacità del mercato e dell'azione pubblica di conseguire il pieno utilizzo delle risorse di lavoro e delle opportunità di impresa nel Mezzogiorno. Uno dei temi che periodicamente affiorano riguarda in particolare il presunto drenaggio di risorse finanziarie dalle regioni meridionali verso il resto del Paese: il risparmio che si forma nell'area verrebbe distolto da impieghi produttivi in loco per investimenti finanziari in attività emesse da soggetti non residenti (Giannola, 2003, Svimez, 2003, Cap. X). Lavori recenti e meno recenti (Onado, Salvo e Villani, 1990; Panetta, 2003) contestano l'esistenza di questo drenaggio, almeno per quanto riguarda i capitali bancari; altri studi (Sylos-Labini, 1985, Fazio, 1985, Galli e Onado, 1990) mettono in evidenza come l'ampio deficit commerciale del Mezzogiorno implichi piuttosto flussi di risorse in senso opposto, verso il Sud<sup>2</sup>. Il risparmio che si forma nell'area e il suo impiego avrebbero una natura "derivata" rispetto ad altri e più ingenti flussi di risorse, prevalentemente di natura pubblica, che determinano il reddito disponibile dei residenti nell'area e il loro risparmio. In via di principio un deflusso di risparmio dal Sud verso il Nord può realizzarsi anche in presenza di un forte disavanzo commerciale del Mezzogiorno, se quest'ultima area riceve dall'esterno redditi e trasferimenti sufficientemente elevati. La direzione dei flussi di risparmio è indicata dal segno del saldo delle partite correnti. Tutti questi flussi sono analizzabili simultaneamente in uno schema di bilancia dei pagamenti, come quello proposto da Pilloton (1992) e Magnani (1997). Inserendosi in questa tradizione, il lavoro che segue tenta una nuova ricostruzione delle poste del conto corrente.

Per realizzare l'obiettivo è necessario adottare uno schema che consideri per ognuna delle due aree (Sud e Nord) tre principali partner: i paesi stranieri, l'altra area territoriale,

---

<sup>1</sup> Gli autori desiderano ringraziare Alessandra Agostinelli, Fabrizio Barca, Piero Casadio, Vieri Ceriani, Giovanni D'Alessio, Marco Magnani, Massimo Omiccioli, Salvatore Rossi, Luigi Federico Signorini, Roberto Tedeschi e due anonimi *referees* esentandoli da ogni responsabilità circa le affermazioni contenute nel lavoro. Le opinioni espresse sono quelle degli autori e non impegnano la responsabilità della Banca d'Italia.

<sup>2</sup> La questione del travaso di risorse tra le regioni italiane ha radici profonde. Con riferimento alle spese dello Stato, Nitti (1900) mostrava che tra il 1862 e il 1897, per ogni 10 lire di imposte e tasse riscosse in Liguria, lo Stato ne spendeva nella regione 13,49, a fronte di una media nazionale di 7,79. La Liguria risultava la regione più favorita del Paese, superando perfino il Lazio (12,02 lire), nonostante l'ormai avvenuto trasferimento a Roma dell'amministrazione centrale dello Stato. Cfr. Omiccioli e Beretta (1999).

l'Amministrazione pubblica nel suo insieme<sup>3</sup>. Questo approccio, sviluppato soprattutto da Magnani (1997), considera infatti lo Stato e le altre amministrazioni pubbliche come unità non residenti rispetto alle due aree, sicché le entrate e le spese delle AA.PP. generano debiti e crediti nelle bilance dei pagamenti del Mezzogiorno e del Nord. Sommando le due bilance dei pagamenti regionali e consolidando il settore pubblico, si perviene alla bilancia dei pagamenti nazionale. Cruciale in questo schema è l'apporto fornito dai redditi da lavoro, fra i quali predominano gli stipendi dei dipendenti pubblici: si considera che questi siano il corrispettivo di prestazioni effettuate dai residenti presso entità extraterritoriali (come nel contesto nazionale sono le ambasciate straniere in Italia).

Per una corretta interpretazione dei risultati del lavoro bisogna sottolineare che lo schema della bilancia dei pagamenti è formato da identità contabili che vengono misurate *ex post*; con questo schema non è quindi possibile simulare gli effetti che la modifica di una delle variabili di policy determinerebbe sulle varie componenti del conto. L'analisi di uno solo dei flussi di interscambio tra le diverse aree, prendendo per dati tutti gli altri, è un esercizio controfattuale privo di reale significato economico. Inoltre la bilancia dei pagamenti non è in grado di registrare come si ripartiscano i vantaggi dell'integrazione economica tra le due aree del Paese, operazione che richiederebbe di tenere conto non solo della redistribuzione di risorse effettuata dal settore pubblico (in gran parte colta nello schema), ma anche dell'aumento di benessere che nelle due aree si determina per effetto della complementarità delle specializzazioni e dell'ampliamento dei mercati dei beni, dei servizi e dei fattori produttivi.

La redistribuzione delle risorse fra le regioni inoltre è solo in parte il frutto di deliberate politiche di sviluppo; essa è anche generata dall'interazione fra una erogazione di servizi pubblici pressoché uniforme sul territorio nazionale e un prelievo fiscale commisurato secondo criteri di progressività alla capacità contributiva (cfr. Principi fondamentali e Parte I della Costituzione, in particolare l'art. 53). Questa interazione assume solo indirettamente connotati regionali, per effetto dei bassi tassi di occupazione e dei più modesti redditi che caratterizzano i territori meno sviluppati.

L'intreccio fra i comportamenti di produzione e consumo e l'azione redistributiva è complesso, i nessi causali molteplici: differenze nel reddito pro capite portano alla

---

<sup>3</sup> Cfr. Appendice B: "La bilancia dei pagamenti nella contabilità nazionale".

redistribuzione; quest'ultima, attraverso l'impatto sul reddito disponibile, influisce su consumi, investimenti, risparmio e interscambio di beni e servizi. A loro volta queste variabili retroagiscono sul prodotto, sulle imposte e sui trasferimenti delle AA.PP..

Per esempio, un ampliamento della spesa pubblica pro capite uniforme sul territorio, realizzato con personale locale e con i proventi della fiscalità generale, influisce in misura differenziata sulle poste della bilancia di parte corrente delle due aree. Attraverso gli effetti netti sul reddito disponibile, date le diverse propensioni a importare, l'intervento accresce il valore assoluto del deficit commerciale del Mezzogiorno e dei trasferimenti netti dalle AA.PP. e agisce in direzione opposta sulla bilancia del Centro Nord (mentre i saldi complessivi delle partite correnti delle due aree variano molto di meno).

Oltre all'intreccio fra la sfera della produzione e quella della redistribuzione, altre interazioni rendono di difficile individuazione i nessi causali, talora per carenze congenite della contabilità di bilancia dei pagamenti. Ciò avviene, ad esempio, quando si generano flussi migratori: in questo caso variano non solo i consumi, gli investimenti, le importazioni e i trasferimenti delle AA.PP., ma anche i trasferimenti unilaterali correnti e di capitale fra le due aree e il livello delle attività finanziarie nette di un'area rispetto all'altra<sup>4</sup>. Il trasferimento di capitale umano, accumulato nell'area di origine, che il migrante porta con sé non è invece oggetto di rilevazione, a dispetto della sua rilevanza economica, perché nello schema contabile non c'è posto per transazioni che non coinvolgano merci, servizi, redditi o attività finanziarie.

Altri esempi potrebbero riguardare gli aggiustamenti originati dai trasferimenti pubblici a sostegno dell'accumulazione pubblica e privata, compresi gli effetti sui costi e sulla produttività delle imprese, sui loro incentivi alla ricerca dell'efficienza, sugli investimenti diretti; oppure l'impatto sui salari locali degli sgravi contributivi o del prevalere di salari pubblici superiori a quelli privati. Tutti questi esempi ci pare mostrino sia la difficoltà di rintracciare le basi economiche degli squilibri nei flussi che compongono la bilancia dei pagamenti, sia le difficoltà di individuare le tipologie dei meccanismi che potrebbero essere all'opera.

---

<sup>4</sup> Si tratta delle rimesse, dei beni mobili e capitali e delle attività e passività finanziarie del migrante. Le convenzioni contabili della bilancia dei pagamenti in questo caso fanno eccezione al principio che le transazioni rilevanti siano quelle che intervengono fra due parti, considerando il migrante sdoppiato fra l'individuo che parte e quello che arriva.

Nello studio delle economie regionali un aspetto particolare cui abbiamo già accennato è quello della relazione tra la formazione interna di risparmio, l'accumulazione di capitale e il ruolo svolto dall'intermediazione finanziaria. L'approfondimento di questi legami richiede il collegamento tra la contabilità reale e quella finanziaria e quindi l'analisi della bilancia dei pagamenti. Lo schema di bilancia dei pagamenti ha appunto il pregio di essere strutturato in modo da passare gradualmente dai flussi reali di merci a quelli finanziari, attraverso il percorso intermedio della valutazione dei flussi di servizi, redditi e trasferimenti provenienti dall'esterno e di varie tipologie dei movimenti di capitale.

Cruciale è lo snodo che collega il saldo di parte corrente e quello dei movimenti di capitale. Nella bilancia dei pagamenti la differenza tra le risorse disponibili e quelle utilizzate all'interno di un'area (saldo di parte corrente) equivale infatti contabilmente al saldo dei movimenti di capitale. Questi ultimi, inoltre, si traducono in variazioni del valore delle attività e delle passività finanziarie dei residenti verso i non residenti (a meno di variazioni nel valore di mercato delle attività stesse)<sup>5</sup>. Questo strumento analitico - se completamente sviluppato - consente quindi di tenere conto del modo in cui un disavanzo di parte corrente viene finanziato o, alternativamente, del modo in cui vengono impiegati i fondi che derivano da un avanzo.

Tornando dunque alla preoccupazione, citata in apertura, circa una presunta "fuga di capitali" dal Mezzogiorno, l'idea sviluppata in questo lavoro è che a un simile fenomeno dovrebbe corrispondere un sistematico avanzo della bilancia dei pagamenti di parte corrente (nonché un accumulo di attività nette sull'esterno).

La ricostruzione della bilancia dei pagamenti di parte corrente per le due aree non può essere effettuata in maniera completa, a causa della carenza di informazioni statistiche su molte delle transazioni interregionali. Anche le sezioni che si prestano a una ricostruzione relativamente affidabile richiedono di compiere scelte su cui non vi è sempre ampio

---

<sup>5</sup> Il valore delle attività finanziarie nette sull'esterno può cambiare anche in seguito a mutamenti nel valore di mercato delle singole attività. A rigore, un'altra fonte di variazione è il saldo del cosiddetto conto del capitale (capital account), che registra i trasferimenti unilaterali in conto capitale, la cancellazione di debiti e altre voci, come la compravendita di brevetti e licenze. Tuttavia, nella pratica italiana il capital account è stato - sino alla fine degli anni novanta - incluso nel blocco delle partite correnti (cfr. Banca d'Italia, 1995, pag. 17), soprattutto per assicurare una maggiore continuità storica e sia pure fornendo le informazioni che consentivano di identificare la natura, corrente o in conto capitale, dei trasferimenti (ibid, pp. 101-5). Da qualche anno il conto viene peraltro evidenziato a parte, accogliendo i suggerimenti forniti



consenso in letteratura. Tali scelte riguardano non solo le fonti e i metodi di misurazione, ma anche i sistemi di rappresentazione della realtà economica; riguardo a quest'ultimo aspetto, per esempio, una delle questioni più controverse, sulla quale si tornerà nel seguito del lavoro, è quella dell'attribuzione delle entrate e delle uscite delle Amministrazioni pubbliche alle diverse regioni. Nel lavoro si presentano i risultati del metodo che ci pare più appropriato, ma allo stesso tempo si forniscono indicazioni, quantitative e/o qualitative, dell'impatto delle scelte compiute rispetto a scelte alternative. Anche se i dati non sono sufficienti per delineare un quadro esaustivo e preciso delle transazioni tra le due grandi ripartizioni territoriali – e quindi per questo motivo devono essere interpretati con cautela – riteniamo che essi forniscano indicazioni utili e nel complesso affidabili.

Le indicazioni che si traggono dall'esame delle partite correnti della bilancia dei pagamenti dovrebbero essere confermate, in linea di principio, dall'analisi sui movimenti di capitale. Purtroppo la ricostruzione statistica di questa sezione della bilancia dei pagamenti presenta complessità ancora maggiori e per questo non viene per ora sviluppata. Su numerose poste, e in particolare sugli investimenti diretti e sugli investimenti di portafoglio in titoli privati, non si dispone delle informazioni relative ai flussi tra le due aree territoriali. Indicazioni indirette possono trarsi con difficoltà solo da alcune variabili di stock, in particolare da quelle sul possesso di titoli pubblici e della raccolta postale. Incertezze, anche concettuali, riguardano i titoli rappresentativi della proprietà di alcune infrastrutture economiche e sociali. Difficile è la valutazione dei flussi di crediti commerciali. Valutazioni più precise su un sottoinsieme rilevante dei movimenti di capitale riguardano le voci relative alle istituzioni creditizie. Su queste fornisce indicazioni il recente lavoro di Panetta (2003)<sup>6</sup> che peraltro avverte sui notevoli limiti anche di queste statistiche assai dettagliate<sup>7</sup>.

---

nell'ultima edizione del manuale del Fondo monetario internazionale (FMI, 1996): queste voci non alimentano infatti il reddito disponibile corrente, ma piuttosto la dotazione di capitale del paese.

<sup>6</sup> In base all'analisi condotta in questo lavoro i valori elevati del rapporto impieghi-depositi nel Centro Nord non sono il risultato di un trasferimento di risparmio dal Mezzogiorno, ma di una ingente raccolta all'estero. L'attività di intermediazione tradizionale genera semmai flussi in direzione opposta, dal Nord al Sud.

<sup>7</sup> Ad esempio esse attribuiscono i prestiti bancari al luogo ove ha sede legale il prestatore, anche quando l'attività di quest'ultimo è effettuata in entrambe le aree territoriali. Nello schema di bilancia dei pagamenti, se un'impresa del Nord si finanzia interamente presso il sistema bancario meridionale al fine di effettuare investimenti in stabilimenti localizzati nel Mezzogiorno si dovrebbe registrare un flusso di capitali bancari in uscita dal Mezzogiorno e un flusso di investimenti diretti dello stesso ammontare in entrata nella stessa area. Al riguardo, se il rapporto tra impieghi e raccolta viene calcolato al netto delle società finanziarie e delle holding capogruppo, il divario tra Mezzogiorno e Centro Nord si ridimensiona nettamente.

L'articolazione del lavoro ricalca lo schema della bilancia dei pagamenti. Nel paragrafo 2 vengono esaminate le principali poste che concorrono al saldo di parte corrente, ovvero: l'interscambio di beni e servizi o bilancia commerciale; i redditi da capitale; i redditi da lavoro; i trasferimenti unilaterali privati e pubblici. I dettagli metodologici relativi alle stime di queste componenti sono riportati nell'Appendice A. Il paragrafo 3 conclude.

## **2. La bilancia dei pagamenti di parte corrente Nord-Sud**

### *2.1 Il saldo commerciale*

Un indicatore fondamentale sui flussi di risorse tra il Mezzogiorno e il Centro Nord è dato dal saldo commerciale. Secondo i dati di Contabilità regionale elaborati dall'Istat, nel Mezzogiorno le importazioni dall'esterno (ovvero dal Centro Nord e dall'estero) sono assai superiori rispetto alle esportazioni (fig. 1 e tav. 1). Nel periodo 1995-2000 le importazioni nette delle regioni meridionali si sono collocate su valori compresi tra il 15 e il 18 per cento del prodotto dell'area (tav. 2), ovvero tra il 3,8 e il 4,4 per cento del PIL nazionale. Nel Centro Nord, per contro, le esportazioni sono risultate superiori alle importazioni, con un saldo compreso fra il 6 e il 10 per cento del proprio PIL. Nel 2000 questa voce presenta un deficit pari a circa 51 miliardi di euro per il Sud e un surplus di 49 miliardi per il Nord.

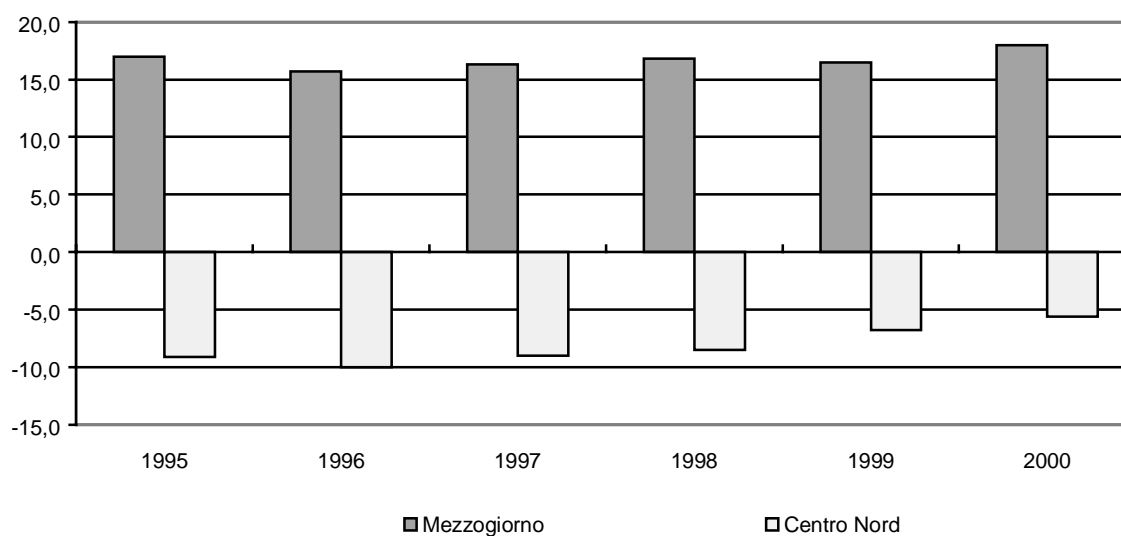
Questi sbilanci hanno connotazioni strutturali: in tutta la seconda metà del secolo scorso il Mezzogiorno ha presentato un valore positivo ed elevato delle importazioni nette in rapporto al PIL. Si conferma quanto già osservato quasi vent'anni fa da Fazio (1985): "che l'economia meridionale assorba risorse dal resto del Paese è un dato inequivocabile che risulta dai conti macroeconomici". In presenza di importazioni nette positive, sia i consumi sia, in misura minore, gli investimenti in rapporto al PIL sono superiori nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (tav. 2). In particolare, i consumi oscillano fra il 96 e il 97 per cento del PIL, contro il 72-74 per cento nel Centro Nord.

Se sull'ordine di grandezza dello sbilancio commerciale non paiono esserci dubbi, sull'entità precisa del fenomeno gravano le incertezze dei metodi e delle fonti di stima, naturalmente di maggior rilievo proprio per la parte riguardante l'interscambio fra le due aree del paese. L'Istat si limita a calcolare le importazioni nette come risultato dello sbilancio fra domanda e offerta interne dell'area territoriale considerata, senza dunque offrire

valutazioni separate sui flussi che compongono l'interscambio<sup>8</sup>. Tuttavia, poiché idealmente il disavanzo commerciale del Mezzogiorno nei confronti dell'estero si compone di due parti, quello nei confronti dell'estero e quello nei confronti del Centro Nord, è possibile ottenere indicazioni su queste due componenti ricorrendo ai dati del commercio con l'estero elaborati dall'Istat e alle stime sui flussi inter-regionali elaborate dall'Irpet.

Fig. 1

**RAPPORTO TRA IMPORTAZIONI NETTE E PRODOTTO INTERNO LORDO**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Secondo i dati dell'Istat relativi al commercio con l'estero, nel 2000 il Sud presentava un deficit di circa 7 miliardi di euro (il 2,6 per cento del proprio PIL), mentre il Nord presentava un avanzo di circa 9 miliardi di euro (1 per cento del proprio PIL). Questi dati non sono direttamente comparabili con quelli della Contabilità nazionale. In primo luogo essi si riferiscono alle merci e non comprendono i servizi; in secondo luogo, nei dati di commercio con l'estero il valore statistico della merce è definito come valore CIF (comprendente cioè le spese di trasporto e assicurazione fino alla frontiera nazionale) per le

<sup>8</sup> Va segnalato che il calcolo delle esportazioni nette viene effettuato secondo uno schema contabile differente da quello adottato in questo lavoro, ossia l'Istat non considera le AA.PP. un organismo extra-territoriale come invece noi assumiamo che sia ai fini della ricostruzione della bilancia dei pagamenti. Riteniamo tuttavia che anche nel nostro schema il saldo commerciale possa essere ben approssimato dalle esportazioni nette della contabilità regionale. Cfr. Appendice C.

importazioni e come valore FOB (franco frontiera nazionale) per le esportazioni, mentre nella contabilità nazionale sia le importazioni sia le esportazioni sono espresse a valori FOB. Di conseguenza le statistiche del commercio con l'estero offrono una valutazione "meno positiva" dell'interscambio di beni di quanto non faccia la contabilità nazionale. Pur con queste avvertenze, il confronto dei dati di commercio con l'estero con quelli della contabilità regionale indica che larga parte del disavanzo commerciale del Mezzogiorno si riferisce a transazioni con il Centro Nord piuttosto che con l'estero. Indicazioni simili si traggono dal modello input-output multiregionale elaborato dall'Irpet<sup>9</sup>. Per il 1998 tale modello indica che oltre l'80 per cento delle importazioni nette del Mezzogiorno è attribuibile a scambi con il Centro Nord. Questo risultato non sorprende, data l'integrazione commerciale tra aree di uno stesso Paese e quindi il valore elevato dei singoli flussi di merci e servizi.

Un problema particolare sorge per la valutazione delle spese turistiche effettuate dagli italiani nelle due ripartizioni. A tale riguardo, bisogna tenere conto del fatto che nella contabilità regionale il criterio di ripartizione degli aggregati è basato sul concetto di territorio economico; la spesa per consumi finali delle famiglie, in particolare, essendo riferita al territorio economico, esclude gli acquisti effettuati all'estero dai residenti e include gli acquisti sul territorio dei non residenti. Per coerenza contabile, il saldo di queste ultime poste è detratto dalle esportazioni nette. Nella spesa per consumi finali delle famiglie di un'area sono dunque incluse le spese effettuate in quel territorio economico da parte di non residenti (soggetti residenti all'estero o nell'altra ripartizione territoriale). In definitiva, se si considerassero anche le spese dei residenti fuori dal loro territorio, lo sbilancio commerciale si modificherebbe; nel caso del Mezzogiorno il disavanzo risulterebbe minore.

---

<sup>9</sup> Per un'applicazione di questi metodi si vedano Casini Benvenuti, Martellato e Raffaelli (1995) e Paniccià (2000). I dati sulle importazioni nette del Mezzogiorno relative a scambi con il Centro Nord sono riportati in Paniccià e Prezioso (2003).

**CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI**  
(milioni di euro correnti)

Anni	PIL	Importazioni Nette	Totale (risorse / impieghi)	Consumi finali interni			Investimenti fissi lordi	Variazione delle scorte e oggetti di valore	
				Totale	Spesa per consumi finali delle famiglie	Spesa per consumi finali delle ISP			Spesa per consumi finali delle AA.PP.
Centro Nord									
1995	699.403,8	-63.508,3	635.895,5	501.480,7	393.324,8	3.084,0	105.071,9	126.800,5	7.614,2
1996	744.720,0	-74.135,0	670.585,0	532.765,6	416.618,8	3.220,5	112.926,4	135.366,7	2.452,7
1997	775.775,4	-70.049,4	705.726,1	562.654,4	440.830,6	3.491,1	118.332,7	138.400,3	4.671,3
1998	810.821,4	-68.742,1	742.079,4	589.707,8	464.169,1	3.607,3	121.931,3	146.053,7	6.317,9
1999	836.561,2	-56.788,9	779.772,3	615.685,7	485.325,0	3.860,2	126.500,4	158.916,4	5.170,2
2000	880.127,8	-49.122,8	831.005,0	653.712,2	514.317,4	4.042,4	135.352,5	172.567,6	4.725,2
Mezzogiorno									
1995	223.283,3	37.950,2	261.233,5	217.119,5	156.428,5	943,9	59.747,1	42.520,9	1.593,1
1996	237.125,9	37.239,4	274.365,3	228.705,7	163.049,9	1.014,5	64.641,3	44.798,3	861,3
1997	249.793,7	40.764,8	290.558,4	240.050,8	170.852,2	1.104,8	68.093,8	48.987,0	1.520,7
1998	261.562,7	43.906,5	305.469,3	250.922,4	179.487,5	1.143,0	70.291,8	52.241,0	2.305,9
1999	271.070,9	44.762,4	315.833,3	260.720,7	186.333,6	1.195,4	73.191,8	53.183,4	1.929,2
2000	283.364,4	51.125,8	334.490,2	274.650,1	196.537,1	1.278,7	76.834,3	58.384,4	1.455,7
Italia (1)									
1995	923.052,1	-25.923,1	897.129,0	718.600,2	549.753,4	4.027,8	164.819,0	169.321,4	9.207,3
1996	982.443,0	-37.492,8	944.950,3	761.471,3	579.668,6	4.234,9	177.567,7	180.165,0	3.314,1
1997	1.026.287,1	-30.002,6	996.284,5	802.705,2	611.682,8	4.595,9	186.426,5	187.387,3	6.192,0
1998	1.073.018,7	-25.470,1	1.047.548,6	840.630,2	643.656,6	4.750,4	192.223,2	198.294,7	8.623,8
1999	1.108.499,3	-12.893,7	1.095.605,6	876.406,4	671.658,6	5.055,6	199.692,2	212.099,8	7.099,4
2000	1.164.767,8	727,4	1.165.495,3	928.362,3	710.854,4	5.321,1	212.186,8	230.952,0	6.180,9

Fonte: Istat. - (1) I dato dell'Italia differisce dalla somma di quelli delle due aree per la presenza di dati extra-regionali, riferiti a parti del territorio che non possono essere direttamente attribuite a una singola regione.

**CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI**  
(valori espressi in percentuale del PIL)

Anni	PIL	Importazioni Nette	Totale (risorse / impieghi)	Consumi finali interni			Investimenti fissi lordi	Variazione delle scorte e oggetti di valore	
				Totale	Spesa per consumi finali delle famiglie	Spesa per consumi finali delle ISP			Spesa per consumi finali delle AA.PP.
Centro Nord									
1995	100,0	-9,1	90,9	71,7	56,2	0,4	15,0	18,1	1,1
1996	100,0	-10,0	90,0	71,5	55,9	0,4	15,2	18,2	0,3
1997	100,0	-9,0	91,0	72,5	56,8	0,5	15,3	17,8	0,6
1998	100,0	-8,5	91,5	72,7	57,2	0,4	15,0	18,0	0,8
1999	100,0	-6,8	93,2	73,6	58,0	0,5	15,1	19,0	0,6
2000	100,0	-5,6	94,4	74,3	58,4	0,5	15,4	19,6	0,5
Mezzogiorno									
1995	100,0	17,0	117,0	97,2	70,1	0,4	26,8	19,0	0,7
1996	100,0	15,7	115,7	96,4	68,8	0,4	27,3	18,9	0,4
1997	100,0	16,3	116,3	96,1	68,4	0,4	27,3	19,6	0,6
1998	100,0	16,8	116,8	95,9	68,6	0,4	26,9	20,0	0,9
1999	100,0	16,5	116,5	96,2	68,7	0,4	27,0	19,6	0,7
2000	100,0	18,0	118,0	96,9	69,4	0,5	27,1	20,6	0,5
Italia (1)									
1995	100,0	-2,8	97,2	77,9	59,6	0,4	17,9	18,3	1,0
1996	100,0	-3,8	96,2	77,5	59,0	0,4	18,1	18,3	0,3
1997	100,0	-2,9	97,1	78,2	59,6	0,4	18,2	18,3	0,6
1998	100,0	-2,4	97,6	78,3	60,0	0,4	17,9	18,5	0,8
1999	100,0	-1,2	98,8	79,1	60,6	0,5	18,0	19,1	0,6
2000	100,0	0,1	100,1	79,7	61,0	0,5	18,2	19,8	0,5

Fonti e note: cfr. tav. 1.

**SPESA TURISTICA NELLE RIPARTIZIONI ITALIANE NEL 2001**

	Stranieri	Da altre regioni	Totale entrate	Uscite	Saldo bilancia turistica
In milioni di euro					
Mezzogiorno	3.199	6.335	9.534	7.248	2.286
Centro-Nord	25.580	24.574	50.154	39.340	10.814
Italia	28.779	30.909	59.688	46.588	13.100
In percentuale del PIL					
Mezzogiorno	1,1	2,1	3,2	2,4	0,8
Centro-Nord	2,8	2,7	5,5	4,3	1,2
Italia	2,4	2,5	4,9	3,8	1,1

Fonte: Svimez.

Nella misura in cui queste spese sono connesse con motivazioni di natura turistica è possibile fornire indicazioni sulla loro dimensione. Secondo la Svimez (2002) il saldo della bilancia turistica del Mezzogiorno, che comprende sia i flussi verso l'estero sia quelli tra le due circoscrizioni, risulta positivo e inferiore all'1 per cento del PIL dell'area (tav. 3); nel 2001, in termini assoluti, il saldo delle regioni meridionali era pari a circa un quinto di quello del Centro Nord. Questi saldi sono calcolati a partire dai dati sulle presenze di italiani e di stranieri negli esercizi ricettivi (alberghieri e complementari) delle due ripartizioni territoriali. I dati sulle presenze negli esercizi ricettivi non includono le giornate trascorse dai turisti in alloggi privati. Se si ricorre all'indagine sui viaggi e sulle vacanze degli italiani (che tiene conto anche degli alloggi privati), si osserva che il saldo tra il numero di notti trascorse nel Mezzogiorno da soggetti residenti nel Centro Nord e il numero di notti trascorse nel Centro Nord da residenti nel Mezzogiorno è positivo e maggiore del corrispondente saldo calcolato sui dati relativi alle presenze di italiani negli esercizi ricettivi delle due aree. Il saldo della bilancia turistica del Mezzogiorno riportato in Svimez (2002) potrebbe dunque essere sottostimato. Per valutare la dimensione di questa sottostima sarebbe necessario disporre di informazioni, attualmente non rilevate, sulla spesa mediamente sostenuta dai turisti italiani che risiedono in alloggi privati (in affitto o di proprietà). Se, per

fornire un ordine di grandezza, si assumesse una spesa giornaliera di 50 euro pro capite il saldo della bilancia turistica del Mezzogiorno dovrebbe essere rivalutato di un ammontare pari a circa l'1 per cento del PIL dell'area.

L'ordine di grandezza dei flussi attribuibili ai movimenti turistici non è tale da modificare significativamente il quadro complessivo; se considerato fra i flussi di interscambio, il turismo avrebbe l'effetto di ridurre l'entità del disavanzo commerciale del Mezzogiorno di 1-2 punti percentuali del PIL dell'area (a fronte dei 15-18 punti indicati in precedenza).

## 2.2 *I redditi da capitale*

I redditi da capitale considerati in questo lavoro si riferiscono agli interessi pagati dalle AA.PP., agli interessi sulla raccolta e sugli impieghi bancari, agli interessi sui movimenti interbancari italiani, agli utili delle società di capitali e ai redditi da capitale in entrata e in uscita verso l'estero; questi ultimi sono al netto degli interessi corrisposti dalle AA.PP. a soggetti residenti all'estero.

Nel complesso i redditi da capitale sono dominati dagli interessi ricevuti dalle due aree a fronte dei titoli del debito pubblico e del risparmio postale, in un rapporto di circa 4,5 a 1 a favore del Centro Nord. Includendo il saldo nei confronti dell'estero, quello relativo agli interessi bancari e il trasferimento di utili tra le società di capitali localizzate nelle due aree gli aggregati nel 2000 sono pari a poco meno di 5 miliardi per il Sud e a 58 per il Centro Nord. L'afflusso netto derivante dai redditi da capitale risulta quindi positivo in entrambe le aree; in rapporto al PIL esso incide maggiormente nelle regioni del Centro Nord rispetto a quelle meridionali (tav. 4). Nel corso del triennio considerato l'afflusso netto in rapporto al prodotto è compreso tra l'1,7 e il 3,5 per cento nel Mezzogiorno e tra il 6,6 e l'8,3 per cento nel Centro Nord; tale saldo mostra una tendenza alla riduzione in entrambe le aree, per effetto del calo dell'importanza relativa della spesa per interessi delle AA.PP. Anche questi dati vanno comunque interpretati con cautela, soprattutto per i margini di errore che possono



caratterizzare le stime relative al saldo degli utili delle società di capitali, qui quantificato in circa un miliardo di euro in uscita dal Mezzogiorno<sup>10</sup>.

Tav. 4

**BILANCIA DEI PAGAMENTI DI PARTE CORRENTE:  
MEZZOGIORNO E CENTRO NORD**  
(saldi in percentuale del PIL dell'area)

	1998		1999		2000	
	Mezzogiorno	Centro Nord	Mezzogiorno	Centro Nord	Mezzogiorno	Centro Nord
Esportazioni nette	-16,8	8,5	-16,5	6,8	-18,0	5,6
Redditi da capitale	3,5	8,3	2,9	6,8	1,7	6,6
<i>Interessi pagati dalle AA.PP.</i>	4,9	7,1	4,2	5,6	3,3	4,7
<i>Altri</i>	-1,4	1,1	-1,3	1,2	-1,6	1,9
Redditi da lavoro	16,6	8,8	16,4	8,7	16,4	8,6
<i>AA.PP.</i>	16,4	8,8	16,3	8,8	16,2	8,7
<i>Altri</i>	0,1	0,0	0,1	-0,1	0,1	-0,1
Trasferimenti unilaterali privati in conto corrente	0,0	-0,1	-0,1	-0,1	-0,1	-0,1
Trasferimenti unilaterali pubblici	-2,6	-20,6	-1,9	-20,2	-2,0	-19,7
<i>AA.PP.- saldo corrente (1)</i>	-8,2	-23,3	-8,2	-23,2	-8,0	-22,5
<i>Estero – saldo corrente</i>	0,02	0,02	0,03	0,03	0,02	0,02
<i>Saldo in conto capitale (2)</i>	5,6	2,7	6,3	2,9	6,0	2,8
Totale partite correnti	0,7	4,8	0,9	2,0	-2,1	1,0
Totale al netto dei trasferimenti unilaterali pubblici	3,2	25,4	2,8	22,2	-0,1	20,7
Totale al netto dei trasferimenti unilaterali pubblici, dei redditi da lavoro e degli interessi delle AA.PP.	-18,1	9,5	-17,7	7,9	-19,6	7,3

(1) Compresi i trasferimenti unilaterali da e verso la UE. – (2) Compresi i trasferimenti pubblici dell'estero.

<sup>10</sup> Nella sezione relativa ai trasferimenti correnti, ai fini di localizzazione delle imposte sulle imprese, si utilizzano altri dati che nel complesso confermano la rilevanza di un flusso netto dei redditi da capitale dal Sud verso il Nord, collegati a fenomeni di investimento diretto. Incidentalmente, va rilevato che larga parte di questo saldo dovrebbe essere contabilizzata (con il segno opposto) anche nella sezione dei movimenti di capitale, dal momento che gli utili non distribuiti (così come i finanziamenti erogati da holding del Nord a imprese controllate del Mezzogiorno) dovrebbero figurare tra gli afflussi di capitale (nel caso specifico tra gli investimenti diretti) dell'area.

### 2.3 I redditi da lavoro e i trasferimenti unilaterali privati

I redditi pagati dalle AA.PP. nel Mezzogiorno determinano afflussi dell'ordine del 16 per cento del prodotto dell'area, contro il 9 per cento del Centro Nord (tav. 4). La differente incidenza dei redditi delle AA.PP. sul PIL deriva dal fatto che i dipendenti pubblici sono dislocati sul territorio in maniera grosso modo proporzionale alla popolazione, mentre il PIL pro capite del Mezzogiorno è meno del 60 per cento di quello del Centro Nord (tav. 5). In altri termini, i redditi da lavoro incidono in proporzione maggiore sulla bilancia dei pagamenti del Sud a causa della più alta quota di occupazione pubblica. Di fatto i redditi che il Sud ricava dall'impiego pubblico sono tali da compensare quasi da soli lo sbilancio fra esportazioni e importazioni di beni e servizi.

Tav. 5

**UNITÀ DI LAVORO DIPENDENTE NEI SETTORI DELLA PUBBLICA  
AMMINISTRAZIONE, SANITÀ E ISTRUZIONE IN RAPPORTO ALLA  
POPOLAZIONE**  
*(valori percentuali)*

Anno	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord
1995	6,8	7,0	6,7
1996	6,8	6,9	6,7
1997	6,7	6,9	6,6
1998	6,6	6,8	6,5
1999	6,6	6,8	6,5
2000	6,7	6,8	6,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Questi risultati richiedono una qualificazione. I dipendenti delle AA.PP. ricevono redditi a fronte di prestazioni finalizzate alla produzione di servizi pubblici. Questi servizi non necessariamente sono consumati nell'area dove vengono prodotti, ma possono anche essere "esportati" nell'altra area. Nello schema di bilancia dei pagamenti qui adottato, di questo fenomeno si tiene conto nei saldi relativi ai trasferimenti unilaterali pubblici<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> In particolare nella componente data dalla differenza tra i consumi finali delle AA.PP. e i redditi da lavoro dipendente delle AA.PP.. Per esempio, se la produzione di servizi pubblici avvenisse tutta in un'area (e quindi tutti i redditi da lavoro dipendente delle AA.PP. fossero concentrati in quell'area) e i consumi pubblici fossero equamente ripartiti tra le due aree, la differenza tra i consumi finali e i redditi si tradurrebbe

I saldi dei trasferimenti unilaterali privati e dei redditi da lavoro diversi da quelli pagati dalle amministrazioni pubbliche sono di dimensioni trascurabili in entrambe le aree; l'esclusione dei flussi inter-area può in questo caso condurre a una sottostima dei crediti del Mezzogiorno e in particolare delle rimesse degli emigrati. L'ordine di grandezza di questa possibile sottostima appare tuttavia modesto. Con riferimento al 1990, Pilloton (1992) stima un saldo dei trasferimenti connessi con i fenomeni migratori tra le due aree positivo per il Mezzogiorno e pari a 181 miliardi di lire correnti, meno dello 0,1 per cento del prodotto dell'area.

#### 2.4 *I trasferimenti unilaterali pubblici*<sup>12</sup>

Le due aree subnazionali trasferiscono alle AA.PP. e alla UE risorse finanziarie legate agli obblighi fiscali e contributivi e ricevono prestazioni sociali e altri trasferimenti.

Nel complesso il saldo di queste poste (trasferimenti unilaterali pubblici) assume segno negativo per entrambe le aree, ma con valori molto differenti. Nel 2000, fra imposte e trasferimenti il Sud presenta un deflusso netto contenuto, meno di 6 miliardi di euro, il 2 per cento del proprio PIL, mentre il deflusso del Nord supera i 170 miliardi di euro, quasi il 20 per cento del proprio PIL.

Va osservato che con altre convenzioni contabili i trasferimenti del Sud alle AA.PP. sarebbero più elevati e corrispondentemente si ridurrebbe il trasferimento netto del Nord. Una ricostruzione alternativa della bilancia dei pagamenti potrebbe essere quella in cui si accoglie l'ipotesi di una diffusa traslazione delle imposte sui consumatori finali. Il problema, ampiamente discusso in letteratura<sup>13</sup>, fa riferimento alla possibilità che il soggetto effettivamente "inciso" da imposte e contributi sociali sia il consumatore finale e il luogo

---

in un trasferimento unilaterale positivo nell'area in cui non vi sono dipendenti pubblici e in un trasferimento di segno opposto nell'altra area.

<sup>12</sup> In questo paragrafo tra i trasferimenti unilaterali pubblici sono compresi quelli in conto capitale. Nel più recente schema della bilancia dei pagamenti questi ultimi dovrebbero essere inseriti in un conto separato (dove confluiscono anche gli scambi di brevetti e licenze) che non dovrebbe concorrere al saldo di parte corrente (cfr. Nota 5 e Appendice B). La scelta qui adottata deriva dall'opportunità di consentire un confronto con altri studi basati sulla precedente classificazione.

<sup>13</sup> Cfr. la rassegna sintetica offerta da Carbonaro (1995). Si vedano anche De Meo (1992) e Pilloton (1992).

virtuale da cui far provenire le imposte sia perciò quello in cui il prodotto viene consumato. Questa impostazione, analiticamente fondata, anche se bisognosa di discussione e verifica caso per caso, trova applicazione nel contesto della contabilità economica solo per le imposte indirette, in particolare l'Iva, per la quale la contabilità fa riferimento al concetto di Iva gravante e quindi sceglie come criterio di localizzazione appunto quello del consumo/destinazione finale del bene.

In altre situazioni l'Istat non tiene conto di possibili traslazioni dell'imposta. Il caso più rilevante riguarda i contributi sociali a carico dei datori di lavoro. Poiché la base imponibile si forma nel momento in cui i redditi da lavoro vengono pagati dalle imprese alle famiglie, ai fini dei conti nazionali e regionali l'Istat attribuisce questa entrata delle AA.PP. alle regioni dove si genera il reddito da lavoro (Istat, 1996, pp. 28-29)<sup>14</sup>.

Va comunque osservato che anche adottando il criterio della traslazione d'imposta il saldo complessivo di parte corrente della bilancia dei pagamenti non si modificherebbe; vi sarebbe invece una redistribuzione di valori fra le sue componenti. Per esempio, per il Mezzogiorno considerare i contributi sociali come elementi del prezzo di vendita conduce a una riduzione delle "importazioni nette" e a un aumento dei trasferimenti in favore delle AA.PP.<sup>15</sup>.

In questo lavoro, la ricostruzione della bilancia dei pagamenti è basata, ove possibile, sui criteri di regionalizzazione adottati dall'Istat ai fini della contabilità regionale e sulla metodologia illustrata in Istat (1996); per la ripartizione delle spese in conto capitale ci si

<sup>14</sup> Coloro che propongono di regionalizzare i contributi sociali in base ai consumi, come De Meo (1992), si spingono fino a proporre un analogo trattamento anche per gli accantonamenti ai fondi di quiescenza. Quest'ultima proposta fa comprendere chiaramente le conseguenze che avrebbe, per il significato e i risultati dello schema della bilancia dei pagamenti, accogliere completamente l'ipotesi di traslazione. Gli accantonamenti ai fondi di quiescenza sono infatti una quota del costo del lavoro (circa un tredicesimo della retribuzione). Includere nella traslazione una quota e non il totale del costo del lavoro è quanto meno arbitrario, così come includere questo e non altri costi di produzione. Se l'ipotesi di traslazione fosse seguita sino in fondo, si sconfinerebbe presto su un terreno scivoloso, dove tutti i costi di produzione potrebbero in linea di principio entrare a far parte di un meccanismo di traslazione. Va inoltre tenuto presente che la possibilità per un'impresa di traslare le imposte (o più in generale i costi) sui consumatori dipende anche dalla struttura del mercato, per cui ogni situazione va valutata caso per caso.

<sup>15</sup> In particolare le importazioni nette dovrebbero essere valutate a prezzi convenzionali privi della componente "contributi sociali". Ipotesi "estreme" di traslazione come questa conducono a una rappresentazione della funzione di redistribuzione in cui è del tutto irrilevante l'identità dei soggetti, mentre l'onere della spesa pubblica grava per intero sull'attività di consumo. Essendo la propensione al consumo più elevata per i percettori di redditi più bassi, la redistribuzione, per definizione, finirebbe per avvantaggiare gli individui e le regioni più ricche, secondo la tesi di regressività del sistema fiscale italiano avanzata da De Meo.

basa su indicazioni fornite dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo. In altri termini ci si attiene per quanto possibile a criteri “ufficiali”. Nelle nostre stime, dunque, i contributi sociali non sono oggetto di traslazione.

Per completezza si riportano comunque indicazioni sugli effetti che l’adozione dell’ipotesi di traslazione dei contributi sociali determinerebbe sui risultati. Nel caso di una traslazione quasi perfetta<sup>16</sup>, nel 2000 la territorializzazione - in base alla domanda finale, piuttosto che dei soli consumi - dei contributi sociali sui redditi da lavoro dipendente pagati dai datori di lavoro del settore privato condurrebbe a riattribuire al Sud un trasferimento alle AA.PP. di circa 7 miliardi di euro, pari al 2,6 per cento del PIL del Sud (lo 0,8 per cento di quello del Centro Nord).

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale delle imposte dirette, nello schema interpretativo proposto per tenere conto della traslazione territoriale del prelievo fiscale anche l’IRPEG e una parte dell’IRPEF (quella sulle imprese) andrebbero ricondotte ai soggetti effettivamente “incisi” piuttosto che a quelli “percossi” in prima istanza; la ripartizione territoriale sarebbe quindi basata sulla residenza del consumatore (soggetto inciso) piuttosto che su quella del produttore (soggetto percosso). Questa ipotesi non è qui esaminata direttamente, ritenendo che le possibilità di traslazione delle imposte sui redditi siano assai inferiori rispetto al caso dei contributi sociali. Tuttavia, in considerazione del fatto che il gettito IRPEG proviene in gran parte da grandi imprese multilocalizzate con un mercato sovra-regionale, ci pare che occorra discostarsi alquanto da una ripartizione del gettito basata sulla sede legale delle imprese.

In altri termini, anche prescindendo da eventuali effetti di traslazione<sup>17</sup>, si pone il problema dell’attribuzione territoriale del gettito, che andrebbe imputato ai singoli stabilimenti dove si forma il reddito d’impresa.

Pur non disponendo di stime dirette del reddito d’impresa per singolo stabilimento, indicazioni indirette sono ricavabili dalle risultanze censuarie. Secondo i dati del Censimento intermedio dell’industria e dei servizi, il numero di addetti alle imprese con sede nel

---

<sup>16</sup> De Meo (1992) ritiene che possa considerarsi oggetto di traslazione il 90 per cento di questo elemento del costo del lavoro. Egli ritiene che, in tutta analogia, occorrerebbe considerare anche il 90 per cento degli accantonamenti ai fondi di quiescenza.

Mezzogiorno era pari, nel 1996 a 2,542 milioni; quello degli addetti alle unità locali (ovvero agli stabilimenti, a prescindere dalla sede dell'impresa cui fanno capo) della stessa area era pari a 2,885 milioni. Questa differenza segnala il maggior peso delle unità locali del Mezzogiorno facenti capo a imprese del Centro Nord rispetto a quello delle unità locali del Centro Nord facenti capo a imprese del Mezzogiorno<sup>18</sup>. Tra le due stime vi è una differenza pari a poco meno del 14 per cento degli addetti alle imprese meridionali (tav. 6).

Tav. 6

### ADDETTI ALLE IMPRESE E ALLE UNITÀ LOCALI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE

	Addetti per localizzazione delle imprese		Addetti per localizzazione delle unità locali		Differenza		Differenza %	
	(a) 1991	(b) 1996	(c) 1991	(d) 1996	(e)=(c)-(a) 1991	(f)=(d)-(b) 1996	(e)/(a) % 1991	(f)/(a) % 1996
<b>Ripartizione</b>								
Nord Ovest	5.070.411	4.847.044	4.845.896	4.735.532	-224.515	-111.512	-4,4	-2,3
Nord Est	3.180.855	3.256.682	3.349.846	3.402.121	168.991	145.439	5,3	4,5
Centro	3.174.917	3.147.265	2.798.604	2.770.341	-376.313	-376.924	-11,9	-12,0
<b>Nord-Centro</b>	<b>11.426.183</b>	<b>11.250.991</b>	<b>10.994.346</b>	<b>10.907.994</b>	<b>-431.837</b>	<b>-342.997</b>	<b>-3,8</b>	<b>-3,0</b>
Sud	1.831.992	1.777.698	2.133.891	2.018.585	301.899	240.887	16,5	13,6
Isole	829.836	764.279	959.774	866.389	129.938	102.110	15,7	13,4
<b>Mezzogiorno</b>	<b>2.661.828</b>	<b>2.541.977</b>	<b>3.093.665</b>	<b>2.884.974</b>	<b>431.837</b>	<b>342.997</b>	<b>16,2</b>	<b>13,5</b>
<b>Italia</b>	<b>14.088.011</b>	<b>13.792.968</b>	<b>14.088.011</b>	<b>13.792.968</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati del Censimento dell'industria e dei servizi.

Dato il gettito non elevatissimo dell'imposta, la correzione da apportare al semplice criterio della sede legale risulta in definitiva piuttosto modesta. Il numero complessivo di addetti oggetto di riallocazione, pari a 343 mila, è infatti meno del 6 per cento del totale degli addetti delle società di capitali che risulta dal censimento (oltre 6 milioni) e il gettito

<sup>17</sup> De Meo (1992) considera che l'IRPEG sia regionalizzabile al 50 per cento in base ai consumi, sulla scorta dell'idea che le grandi imprese che pagano l'IRPEG vendono tipicamente su tutto il territorio nazionale.

<sup>18</sup> L'indagine sulle imprese industriali condotta dalla Banca d'Italia fornisce inoltre un'indicazione della rilevanza che assumono, nel Mezzogiorno, gli investimenti delle imprese con sede nel Centro Nord. Per le imprese industriali con 50 e più addetti, nel triennio 1999-2001 gli investimenti classificati per localizzazione dell'impianto sono risultati nel Mezzogiorno oltre il doppio di quelli riferiti alla sede dell'impresa (tav. 7).

dell'IRPEG incideva nel 2000 solo per il 17,0 per cento del totale delle imposte dirette del conto consolidato delle AA.PP. Adottando come criterio di ripartizione territoriale dell'IRPEG il numero di addetti alle unità locali si giunge comunque a riattribuire al Sud piuttosto che al Centro-Nord una somma inferiore ai 2 miliardi di euro, pari allo 0,6-0,7 per cento del PIL del Mezzogiorno.

Tav. 7

### INVESTIMENTI DELLE IMPRESE INDUSTRIALI CON 50 O PIÙ ADDETTI

	Per sede dell'impresa				Per localizzazione degli investimenti			
	1998	1999	2000	2001	1998	1999	2000	2001
Dati in milioni di euro								
Area								
Nord Centro	21.357	29.554	31.928	31.326	19.518	26.184	28.536	27.638
Sud Isole	2.283	1.845	2.423	2.402	4.122	5.215	5.815	6.090
Italia	23.640	31.399	34.351	33.728	23.640	31.399	34.351	33.728
Composizione percentuale								
Area								
Nord Centro	90,3	94,1	92,9	92,9	82,6	83,4	83,1	81,9
Sud Isole	9,7	5,9	7,1	7,1	17,4	16,6	16,9	18,1
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Indagine sugli investimenti industriali.

Fatte queste precisazioni, dalla nostra ricostruzione risulta che, a fronte di una incidenza lievemente maggiore delle imposte indirette nette sul PIL rispetto al Centro Nord, il Mezzogiorno presenta valori più bassi delle imposte dirette e dei contributi sociali (sempre in rapporto al PIL dell'area) e valori più elevati delle prestazioni sociali, dei consumi intermedi (qui calcolati come differenza tra i consumi finali e i redditi da lavoro delle AA.PP.) e degli altri trasferimenti correnti a famiglie e a imprese. Esaminando i dati in rapporto al PIL, il Sud si caratterizza soprattutto per la maggiore entità delle prestazioni sociali al netto dei relativi contributi (7,4 punti del proprio PIL, contro i 2,9 del Nord) e per la minore entità delle imposte dirette (10,1 contro 15,8).

I trasferimenti unilaterali pubblici in conto capitale determinano un afflusso di risorse nel Mezzogiorno pari a circa il 6 per cento del prodotto dell'area; nel Centro Nord essi pesano per poco meno del 3 per cento del prodotto (tav. 4).

Per verificare l'ordine di grandezza dell'impatto redistributivo delle imposte e dei trasferimenti correnti pubblici può infine essere utile prendere in esame anche il conto regionale del reddito disponibile delle famiglie elaborato dall'Istat. Come si mostra nella tavola 8, posto pari a 100 il reddito primario lordo delle famiglie delle due aree, l'incidenza delle prestazioni sociali e degli altri trasferimenti netti è pari a 23 nel Centro Nord e a 29 nel Mezzogiorno; le imposte correnti e i contributi sociali incidono per il 38 per cento nelle regioni centro settentrionali e per il 32 in quelle meridionali. Nel complesso il reddito netto disponibile delle famiglie del Centro Nord è pari all'85 per cento del reddito primario lordo, mentre quello delle famiglie del Mezzogiorno supera il 96 per cento (tav. 8). Secondo queste elaborazioni l'impatto sul reddito del finanziamento delle funzioni pubbliche è dunque più forte tra le famiglie del Centro Nord che tra quelle del Mezzogiorno, risentendo della progressività delle imposte e del più elevato livello del reddito nella prima area.

Tav. 8

**REDDITO NETTO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE  
IN RAPPORTO AL REDDITO PRIMARIO**

	Nord Centro	Mezzogiorno
Reddito primario lordo (1)	100,0	100,0
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti (+)	22,9	28,9
Imposte correnti e contributi sociali (-)	37,7	32,4
Reddito netto disponibile	85,3	96,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat relativi all'anno 2000. Dati provvisori per Eurostat. – (1) Redditi da lavoro dipendente, redditi da lavoro autonomo e redditi da capitale netti.

### 2.5 *Il saldo complessivo di parte corrente*

Nel triennio 1998-2000 il saldo complessivo della bilancia dei pagamenti di parte corrente risulta positivo (seppur decrescente) nel Centro Nord. Nelle regioni meridionali il



saldo passa da valori positivi intorno a un punto percentuale del PIL dell'area nel biennio 1998-99 a un valore negativo di 2 punti percentuali nel 2000. Una delle voci che contribuiscono a spiegare il "peggioramento" della bilancia di parte corrente di entrambe le aree è costituito dal minore afflusso di interessi sul debito pubblico in relazione al processo di risanamento finanziario dello Stato e alla riduzione dei tassi di interesse.

Con riferimento al 2000 il saldo complessivo delle partite correnti del Nord è positivo e pari a circa un punto percentuale del PIL dell'area, circa 9 miliardi di euro; nel Mezzogiorno è negativo per poco meno di 6 miliardi di euro.

Per quanto evidenziato nei precedenti paragrafi, i risultati relativi al saldo complessivo non risentono delle ipotesi relative alla traslazione sui prezzi finali del carico tributario e contributivo che grava sulle imprese. Tali ipotesi infatti avrebbero solo l'effetto di mutare l'entità dei trasferimenti unilaterali pubblici e specularmente dello squilibrio commerciale, nell'ordine di qualche punto percentuale del PIL del Sud, lasciando immutato il saldo complessivo della bilancia di parte corrente.

Tenuto conto del fatto che il campo di variazione delle singole poste al variare delle ipotesi di stima appare relativamente contenuto, dalla ricostruzione della bilancia dei pagamenti riportata nella tavola 4 si può infine affermare con una certa sicurezza che al disavanzo commerciale delle regioni meridionali corrispondono principalmente trasferimenti pubblici e non accumulazione di debiti.

## 2.6 *Un confronto con precedenti stime*

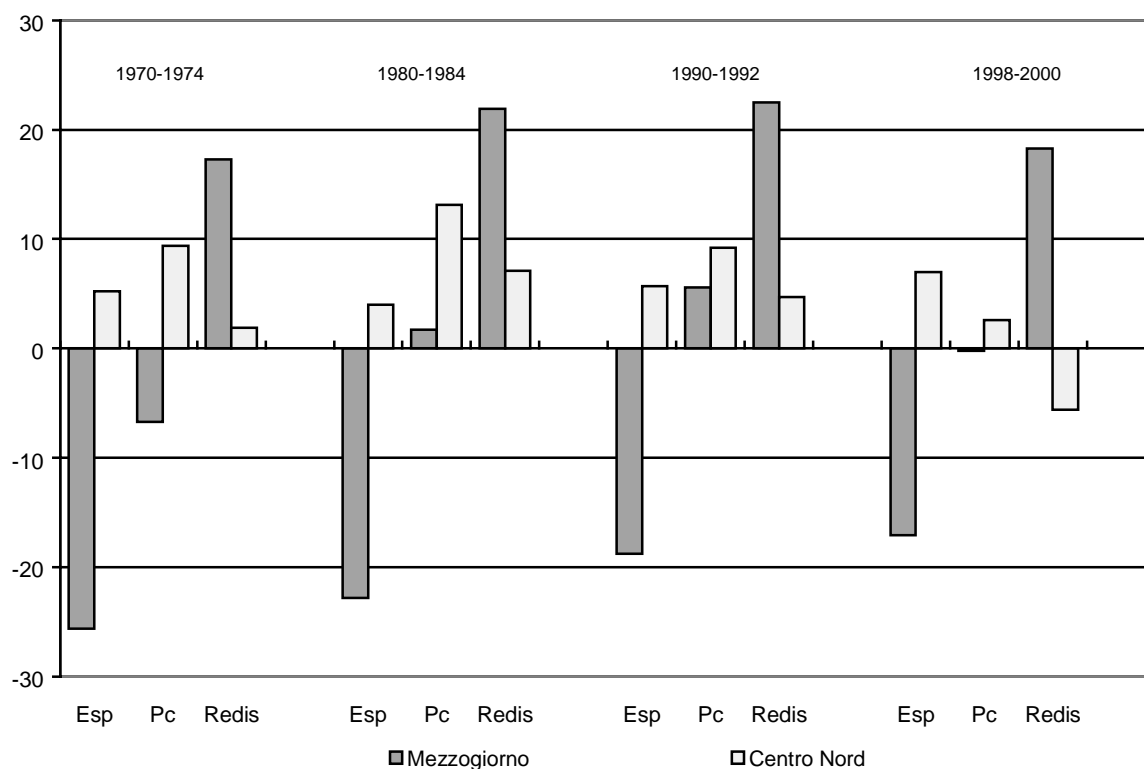
La figura 2 mette a confronto le ricostruzioni qui effettuate per gli anni 1998-2000 con quelle elaborate da Magnani (1997) per il periodo 1970-1992. Le metodologie di stima, pur presentando alcune differenze, sono grosso modo comparabili e producono risultati dello stesso ordine di grandezza. Il confronto puntuale è tuttavia precluso dalle innovazioni che hanno riguardato sia la contabilità nazionale sia quella regionale.

In tutti i periodi considerati, il Mezzogiorno presenta un forte disavanzo della bilancia commerciale nei confronti dell'esterno (Centro Nord e estero); tale disavanzo mostra una netta tendenza alla riduzione (fig. 2).

Se si fa riferimento ai dati della contabilità regionale (fig. 3), il fenomeno appare strettamente correlato con la tendenza calante dell'attività di accumulazione del Mezzogiorno. Il rapporto tra gli investimenti fissi lordi e il prodotto dell'area, superiore al 30 per cento negli anni settanta, si dimezza alla metà degli anni novanta, per recuperare leggermente negli anni successivi. Il rapporto tra i consumi finali e il prodotto passa, dai primi anni settanta alla fine degli anni ottanta, dal 91 al 97 per cento, mostrando un andamento lievemente cedente nel successivo decennio. La debolezza della domanda interna negli anni novanta, soprattutto nella prima parte, è in larga misura connessa con la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, con l'inasprimento fiscale e contributivo (e in particolare con l'abolizione degli sgravi sugli oneri sociali), con la riduzione degli investimenti pubblici, con la caduta dell'occupazione privata e la stasi di quella pubblica.

Fig. 2

**BILANCIA DEI PAGAMENTI DI PARTE CORRENTE**  
(valori in percentuale del PIL dell'area)



Fonte: Per il periodo 1970-92 i dati sono tratti da Magnani (1997); per il periodo 1998-2000, elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Svimez.

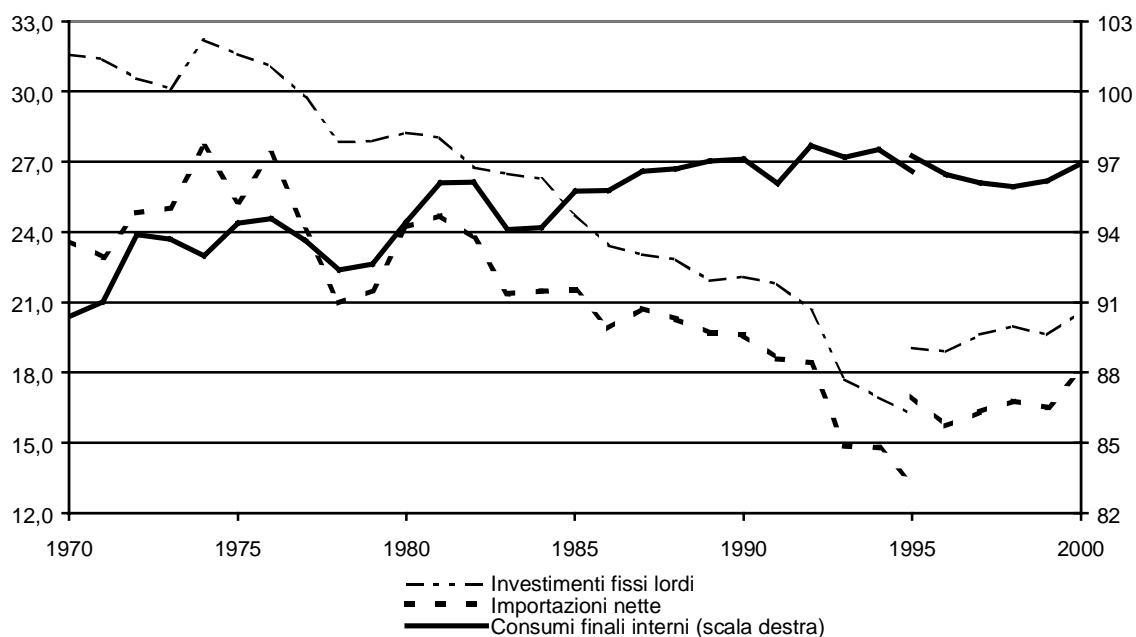
Esp = esportazioni nette; Pc = totale partite correnti; Redis = totale dei trasferimenti unilaterali pubblici, dei redditi da lavoro e degli interessi erogati dalle AA.PP..

Tornando alla figura 2, si nota come, in ogni singolo periodo esaminato, nel Mezzogiorno si sono contrapposti al disavanzo commerciale flussi di segno opposto e del medesimo ordine di grandezza provenienti dal settore delle Amministrazioni pubbliche (si tratta delle voci incluse nei redditi e nei trasferimenti netti).

Il saldo di parte corrente con l'esterno, negativo nel primo periodo per quasi sette punti percentuali del PIL dell'area, diviene successivamente positivo e cresce in valore assoluto fino a circa 6 punti percentuali a cavallo tra gli anni ottanta e novanta. In base alle nostre ricostruzioni questo saldo, come si è già mostrato, ridiscende intorno a valori nulli negli anni 1998-2000.

Fig. 3

**IMPORTAZIONI NETTE, INVESTIMENTI E CONSUMI FINALI  
DEL MEZZOGIORNO**  
(in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Svimez.

Nel complesso, nel Mezzogiorno l'afflusso netto di risorse delle AA.PP. è fortemente crescente fino alla seconda parte degli anni ottanta, giungendo a sfiorare il 25 per cento del PIL dell'area. Fra il periodo 1990-92 e il 1998-2000 si registra una sensibile riduzione (dal 23 al 18 per cento circa). Nel Centro Nord l'impatto dei flussi pubblici è stato più limitato.

Da un massimo di circa il 7 per cento del PIL dell'area nel periodo 1980-84, esso discende a poco meno del 5 per cento nel 1990-92 e diviene negativo alla fine degli anni novanta per quasi 6 punti percentuali del PIL. Quest'ultimo andamento risente inizialmente soprattutto dell'aumento della pressione fiscale e successivamente della riduzione degli interessi erogati dalle AA.PP. in rapporto al PIL, nonché del calo del pubblico impiego.

### **3. Conclusioni**

In questo lavoro è stata effettuata una ricostruzione statistica della bilancia dei pagamenti di parte corrente del Mezzogiorno. Sebbene le informazioni disponibili non siano risultate sufficienti a formulare un quadro accurato di tutti i flussi, l'esplorazione di metodi alternativi di valutazione delle singole poste ha confermato la robustezza dei risultati.

In primo luogo le importazioni nette del Mezzogiorno, che secondo le stime dell'Istat alla fine degli anni novanta presentavano un largo disavanzo, compreso tra il 15 e il 18 per cento del PIL dell'area, non variano di molto se si tiene conto di ragionevoli ipotesi alternative nel metodo di calcolo. In particolare, includendo una valutazione dei flussi turistici il disavanzo commerciale si ridurrebbe tra 1 e 2 punti percentuali del PIL dell'area.

Il fenomeno del largo disavanzo commerciale del Mezzogiorno è di natura strutturale, anche se alla fine degli anni novanta risulta meno imponente di trent'anni prima. Come altri hanno osservato, in un'area in ritardo di sviluppo un disavanzo commerciale che si traduca in maggiori investimenti, che a loro volta consentono di riequilibrare nel tempo produzione e domanda interna, può essere per certi aspetti virtuoso, perché attraverso il potenziamento del sistema produttivo si creano le condizioni per un riassorbimento del disavanzo stesso<sup>19</sup>. La riduzione osservata nel disavanzo è però solo in parte modesta riconducibile a un rafforzamento del tessuto produttivo, essendosi piuttosto associata a un forte rallentamento dell'attività di accumulazione. Fra il 1970 e il 2000 il prodotto è raddoppiato, ma permane il sottosviluppo economico relativo del Mezzogiorno: il PIL pro capite è ancora oggi inferiore al 60 per cento di quello del Centro Nord, come 30 anni addietro. Il valore degli investimenti per abitante, che nel 1970 superava l'80 per cento di quello del Centro Nord,

---

<sup>19</sup> Cfr. Galli e Onado (1990), p. 26.

era alla fine del 2000 il 60 per cento di quello del resto del Paese. In rapporto ai consumi finali gli investimenti fissi lordi sono passati in trent'anni dal 33 al 26 per cento nel Centro Nord; dal 35 al 21 nel Mezzogiorno.

L'intervento pubblico svolge una funzione redistributiva rilevante in favore del Mezzogiorno. Anche se il segno e la dimensione del saldo di parte corrente della bilancia del Mezzogiorno devono essere interpretati con cautela, si può affermare che a fronte del disavanzo commerciale non vi è un'accumulazione di debiti, ma piuttosto un trasferimento di risorse pubbliche. Il saldo di parte corrente si colloca nel triennio 1998-2000 attorno allo zero, indicando che i travasi netti di capitali privati tra le due aree, se ve ne sono, sono comunque esigui.

Il Mezzogiorno accede quindi a livelli di consumo e di investimento in parte strutturalmente dipendenti dalla redistribuzione di reddito operata dalle AA.PP., soprattutto mediante l'erogazione di "servizi di cittadinanza universali" - abbastanza uniformemente distribuiti sul territorio e sulla popolazione - a fronte di un prelievo fiscale con caratteri di progressività.

A questa situazione non fanno riscontro solo svantaggi per il Centro Nord, poiché quest'ultima area trae dall'integrazione economica con il resto del Paese benefici per il proprio livello di attività e di benessere economico. Il Centro-Nord, anche col sostenere i consumi e gli investimenti del Sud, dispone di un vasto mercato di sbocco per le proprie merci (per il Nord il Mezzogiorno rappresenta un mercato molto più vicino e permeabile che per i concorrenti esteri) e quindi di scale produttive in grado di accrescere la competitività internazionale delle sue imprese; può avvantaggiarsi della disponibilità di forze di lavoro di buona qualità che nel Mezzogiorno non sono adeguatamente impiegate e sono in grado di "calmierare" il mercato nazionale; può insediarsi in un territorio non congestionato dove fissare nuovi stabilimenti produttivi e assumere partecipazioni anche in attività sovvenzionate dal settore pubblico.

Su questo stesso piano di riflessioni, fra i vantaggi dell'integrazione per lo sviluppo del Mezzogiorno vanno considerate anche le importanti risorse imprenditoriali provenienti dal resto del Paese e, alla lunga, gli effetti della stessa intensità del confronto competitivo con una delle aree più industrializzate del mondo.

Se questo stato di cose offra vantaggi sufficienti a rendere l'integrazione economica e politica fra le due aree mutuamente conveniente rispetto ad assetti alternativi, gli schemi di bilancia dei pagamenti non sono in grado di dire, né sono in grado di misurare come si distribuiscano gli eventuali benefici dell'integrazione. Non c'è tuttavia dubbio che il vantaggio reciproco delle due aree si accrescerebbe se le risorse dell'area meno sviluppata fossero meglio messe a frutto. L'entità degli squilibri segnalati dalle bilance dei pagamenti e la loro persistenza sono un indice della fragilità di un modello di integrazione che non riesce a utilizzare appieno le risorse del Paese e ancora oggi relega una sua parte rilevante in una funzione più orientata al consumo che alla produzione.

## **Appendice A: Metodo di stima**

### *Esportazioni nette*

I dati sono tratti dalla Contabilità regionale dell'Istat.

### *Redditi da capitale*

Gli interessi pagati dalle amministrazioni pubbliche sono tratti dal conto consolidato delle AA.PP.; a questi è stata detratta una stima degli interessi pagati a soggetti residenti all'estero, ricavata in base alla quota di titoli di Stato detenuti dall'estero, di fonte Conti Finanziari. La ripartizione tra le aree territoriali è stata effettuata sulla base della quota di titoli di Stato e di depositi postali detenuta dai soggetti residenti nelle due aree. Per i titoli di Stato i dati sono tratti dalla matrice dei conti (titoli in custodia presso il sistema bancario) e dai bilanci delle banche (per i titoli di Stato detenuti dal sistema bancario). Il saldo relativo agli altri redditi da capitale (al netto degli interessi sui titoli di Stato pagati dalle AA.PP. a soggetti residenti all'estero) si riferisce: alla componente estera; agli interessi sui prestiti e sulla raccolta bancaria e agli interessi relativi ai movimenti interbancari italiani; ai trasferimenti di utili delle imprese. Il saldo estero è elaborato a partire dalle statistiche territoriali sulla bilancia dei pagamenti di fonte UIC. Il saldo bancario tiene conto del differenziale dei tassi di interesse (attivi e passivi) applicati ai residenti delle due aree. Per il trasferimento di utili si è stimata la quota di azioni detenuta da residenti delle due aree (utilizzando i dati della matrice dei conti relativi ai titoli in custodia e alle gestioni patrimoniali bancarie) e la quota di azioni al passivo delle imprese localizzate nelle due aree (utilizzando il patrimonio netto delle società di capitali di fonte Cerved). La differenza tra queste quote è stata applicata a una stima degli utili delle società di capitali, ottenuta moltiplicando il rapporto tra utili e capitalizzazione di borsa per il valore di mercato delle azioni italiane detenute da soggetti residenti (di fonte Conti finanziari).

### *Redditi da lavoro*

I redditi da lavoro corrisposti dalle amministrazioni pubbliche sono tratti dal conto consolidato delle AA.PP. e ripartiti tra le due aree sulla base dei redditi da lavoro della stessa specie della contabilità regionale. Gli altri redditi da lavoro si riferiscono alla sola componente estera e sono elaborati a partire dalle statistiche territoriali sulla bilancia dei pagamenti di fonte UIC.

### *Trasferimenti unilaterali privati*

Si riferiscono alla sola componente estera e sono tratti dalle statistiche territoriali dell'UIC.

### *Trasferimenti unilaterali correnti pubblici*

Comprendono varie voci, generalmente tratte dalla contabilità regionale, dal conto consolidato delle AA.PP. e dalle statistiche di bilancia dei pagamenti. In particolare: l'aggregato complessivo delle imposte indirette nette, comprensivo del saldo dei trasferimenti da e verso la UE (trasferimenti UE per IVA, dazi e prelievi agricoli, FEOGA sezione garanzia) è tratto dalla contabilità regionale; i contributi sociali sono anch'essi tratti dalla contabilità regionale; le imposte dirette sono tratte dal conto consolidato delle AA.PP. e sono al netto delle imposte ricevute dall'estero (di fonte UIC); i dati sono disaggregati tra le aree sulla base delle imposte sul reddito e sul patrimonio del conto del reddito regionale delle famiglie e della distribuzione regionale dell'IRPEG di fonte Ministero delle Finanze; i redditi da capitale e il risultato di gestione delle amministrazioni pubbliche sono tratti dal conto consolidato delle AA.PP. e ripartiti sulla base delle quote elaborate da Malizia (1996); i trasferimenti correnti in entrata da famiglie e imprese sono suddivisi territorialmente sulla base di informazioni fornite dall'Istat; le restanti entrate correnti del conto delle AA.PP., al netto degli aiuti internazionali e delle entrate previdenziali dall'estero, sono ripartite sulla base delle quote territoriali stimate da Malizia; le prestazioni sociali in denaro del conto delle AA.PP., al netto dei pagamenti per prestazioni previdenziali corrisposti soggetti residenti all'estero, sono ripartite sulla base delle prestazioni sociali del conto del reddito regionale delle famiglie; i consumi intermedi, le prestazioni sociali in natura acquistate sul mercato e gli ammortamenti delle AA.PP. sono ripartiti sulla base della differenza tra i consumi finali e



i redditi delle AA.PP., di fonte contabilità economica regionale; i trasferimenti correnti a famiglie e a imprese sono stati suddivisi sulla base di informazioni fornite dall'Istat; le restanti uscite correnti delle AA.PP., al netto dei pagamenti per aiuti internazionali, sono ripartite sulla base delle quote territoriali stimate da Malizia; infine, i trasferimenti unilaterali correnti pubblici, al netto delle componenti ricomprese nelle imposte indirette nette da e verso la UE e degli aiuti internazionali che transitano per il conto consolidato delle AA.PP., sono stati disaggregati sulla base delle quote del PIL delle due aree<sup>20</sup>.

#### *Trasferimenti pubblici in conto capitale*

Le spese in conto capitale delle AAPP<sup>21</sup> e i trasferimenti unilaterali pubblici in conto capitale in entrata sono stati ripartiti sulla base delle quote calcolate dal Dipartimento per le politiche di sviluppo<sup>22</sup>. Le entrate in conto capitale delle AA.PP. e i trasferimenti unilaterali pubblici in conto capitale in uscita sono stati suddivisi tra le due aree in base alle relative quote di ricchezza reale e finanziaria.

#### *La coerenza dei flussi con il conto consolidato delle AA.PP.*

Nella ricostruzione statistica effettuata, la somma delle voci relative alle AA.PP. delle bilance dei pagamenti circoscrizionali coincide con le corrispondenti voci del conto consolidato delle amministrazioni pubbliche, a meno delle differenze attribuibili alle transazioni delle AA.PP. con l'estero (pensioni e altri trasferimenti nei confronti dei soggetti non residenti; imposte e contributi di soggetti non residenti; aiuti internazionali; interessi pagati dalle AA.PP. a soggetti residenti all'estero) e alle transazioni delle aree con l'estero che non rientrano nel conto consolidato delle AA.PP. (imposte indirette nette UE e altri trasferimenti unilaterali pubblici). Per il 2000 va inoltre tenuto presente che nelle nostre stime relative alle spese in conto capitale delle AA.PP. non sono stati detratti i proventi delle licenze UMTS.

---

<sup>20</sup> Tale aggregato è di dimensione assai modesta.

<sup>21</sup> Nel 2000 i ricavi per licenze UMTS non sono stati da noi detratti dalle spese in conto capitale.

<sup>22</sup> Ministero dell'Economia e delle finanze (2003).

*La coerenza tra le bilance dei pagamenti territoriali e quella nazionale*

La somma delle voci delle bilance dei pagamenti circoscrizionali coincide con le corrispondenti voci della bilancia dei pagamenti dell'Italia detraendo gli importi relativi alle transazioni tra le AA.PP. e le due aree, aggiungendo gli importi relativi alle transazioni delle AA.PP. con l'estero e tenendo conto della differenza tra le esportazioni nette della contabilità regionale e il saldo merci e servizi della bilancia dei pagamenti nazionale.

## Appendice B: La bilancia dei pagamenti nella contabilità nazionale

Nello schema del conto delle risorse e degli impieghi di contabilità nazionale

$$(1) \text{ PIL} + \text{M} = \text{C} + \text{I} + \text{X} + \Delta (\text{Sc})$$

dove PIL è il prodotto interno lordo; M e X rispettivamente le importazioni e le esportazioni di beni e servizi; C i consumi interni; I gli investimenti fissi lordi;  $\Delta (\text{Sc})$  la variazione delle scorte.

Il reddito nazionale lordo disponibile ( $Y^d$ ) è pari al PIL integrato dal saldo dei redditi netti e dei trasferimenti correnti netti dall'estero<sup>23</sup>

$$(2) Y^d = \text{PIL} + R_e + T_e$$

Trascurando la variazione delle scorte, e definendo il risparmio (S) come ( $Y^d - C$ ):

$$(3) (S - I) = (X - M) + R_e + T_e = \text{BPC}$$

dove BPC è la bilancia dei pagamenti correnti (o “conto corrente”).

A risparmi maggiori degli investimenti corrisponde un avanzo della bilancia dei pagamenti di parte corrente e a investimenti maggiori dei risparmi corrisponde un deficit.

A sua volta il saldo di bilancia di parte corrente genera un saldo finanziario nei confronti dell'estero:

$$(4) \text{BPC} = \text{SF} = \Delta (\text{AF}) - \Delta (\text{PF}),$$

dove  $\Delta (\text{AF})$  e  $\Delta (\text{PF})$  sono i flussi di attività e passività finanziarie nei confronti dell'estero generati dall'interscambio registrato nel conto corrente. Si noti che una maggiore attività di investimento reale può essere ottenuta non solo attingendo al flusso di nuovo risparmio, ma anche disinvestendo in attività finanziarie o aumentando le passività. Se AF e PF si intendono come i valori degli stock e  $\Delta (\text{AF})$  e  $\Delta (\text{PF})$  come la variazione del loro valore, bisogna considerare che tale valore può mutare anche per effetto delle variazioni dei tassi di cambio e dei prezzi di mercato delle attività finanziarie.

Queste convenzioni si applicano con facilità sia ai singoli settori istituzionali sia all'intera economia. Venendo al caso di un'area sub-nazionale come il Mezzogiorno e

<sup>23</sup> Cfr. per esempio Cotula (1979), Appendice, pp. 41-44.

considerando separatamente le Amministrazioni pubbliche (PA), le altre regioni italiane (N) e l'estero (E) come tante unità non residenti, possiamo scrivere la bilancia di parte corrente (3) di una qualsiasi delle aree subnazionali (per esempio il Mezzogiorno – M ) come:

$$(5) \quad BPC^M = (X^M_E - M^M_E) + (X^M_N - M^M_N) + (X^M_{PA} - M^M_{PA}) + R^M_E + R^M_N + R^M_{PA} + T^M_E + T^M_N + T^M_{PA}$$

Il saldo dei redditi e dei trasferimenti influisce, attraverso il contributo al reddito disponibile, sui consumi, sugli investimenti, sulle importazioni, attività che retroagiscono sui trasferimenti soprattutto attraverso la tassazione indiretta<sup>24</sup>.

Il raccordo con la contabilità nazionale non si ferma ai conti dei flussi, ma riguarda anche il conto patrimoniale. “... la bilancia dei pagamenti trova il suo naturale complemento in un altro documento contabile, che mostra la posizione netta sull'estero [...] all'inizio e alla fine del periodo; che elenca cioè i crediti e i debiti dei residenti nei confronti dei non residenti a quelle date”<sup>25</sup>. La PNE (la *International Investment Position* o IPP del FMI) è esattamente un tale elenco, in via di principio raccordabile sia con i redditi da capitale (parte degli R), sia con i movimenti di capitale (il “conto finanziario e del capitale” della V edizione del Manuale del FMI), a meno delle variazioni di valore delle attività finanziarie coinvolte, che peraltro per semplicità nel prosieguo trascuriamo.

$$(6) \quad BPC_t = MC_t = \Delta (AF)_t - \Delta (PF)_t = \Delta PNE_t = PNE_t - PNE_{t-1}$$

La variazione della posizione netta sull'estero è composta dai flussi del conto finanziario e del capitale registrati nella bilancia dei pagamenti. Il valore dello stock al tempo t, ossia la  $PNE_t$  stessa, definita anche come ricchezza nazionale netta, non è altro che la cumulata nel tempo delle sue variazioni ( $PNE_t = \sum_{\tau=-\infty}^t \Delta PNE_\tau = \sum_{\tau=-\infty}^t BPC_\tau$ ), quindi la cumulata degli sbilanci di parte corrente, pari alle variazioni delle categorie di attività finanziarie che abbiamo chiamato “movimenti di capitale”.

<sup>24</sup> Gli effetti generati dall'intervento pubblico sono in realtà ancora più complessi, attivando retroazioni di tipo moltiplicativo e *leakage* esplorati per es. in Casini Benvenuti, Lorenzini e Maltini (1994). La variabile cruciale è il reddito disponibile. Per inciso, la convenzione per la quale le AA.PP. si presentano come un'entità al di fuori dell'economia regionale richiama la distinzione che nella ricostruzione del reddito disponibile si può fare fra la componente del reddito primario e quella del reddito redistribuito (cfr. ibid., pp. 26 e segg.). Si noti che nella nostra rappresentazione, invece, l'effetto redistributivo dell'intervento pubblico include le imposte indirette nette (contenute in  $T^M_{PA}$ ) e i redditi da lavoro dipendente del settore pubblico (contenute in  $R^M_{PA}$ ).

<sup>25</sup> Masera R. e Rossi S. (1993), p. 98; IMF (1996), Ch. 13.

I movimenti di capitale non sono altro che i flussi annui delle operazioni di investimento e disinvestimento in attività finanziarie che coinvolgono simultaneamente residenti e non residenti. Fanno peraltro parte dei movimenti di capitale anche i trasferimenti netti unilaterali di capitale, nonché l'acquisto di brevetti e licenze, entrambi elementi del "conto del capitale", sottoinsieme del "conto finanziario e del capitale" (cfr. IMF, 1996, Ch. VII). Alcune di queste operazioni hanno una natura puramente derivata, di copertura finanziaria delle transazioni commerciali, altre rispondono a scelte di allocazione del portafoglio. Rientrano fra queste ultime le operazioni di investimento diretto.

Nel seguente schema si riassume il quadro statistico delle principali identità contabili sopra definite per una qualsiasi delle due aree territoriali, trascurando per semplicità i trasferimenti correnti e i redditi provenienti dall'estero e dal resto d'Italia e tutti i trasferimenti di capitale.

---


$$\boxed{Y_d - C} = \boxed{S}$$

$$\boxed{S} - \boxed{I} = \boxed{BPC} = \boxed{X - M} + \boxed{R_{PA} + T_{PA}}$$

$$\boxed{BPC} = \boxed{\Delta (AF)} - \boxed{\Delta (PF)}$$

$$\boxed{BPC} = \boxed{\Delta PNE} = \boxed{\text{Movimenti di capitale}}$$

$$\boxed{\Delta \text{Investimenti diretti}}$$

$$\boxed{\Delta \text{Investimenti portafoglio}}$$

$$\boxed{\Delta \text{Prestiti}}$$

$$\boxed{\Delta \text{Crediti Commerciali}}$$

$$\boxed{\Delta \text{PNE bancaria}}$$

---

### Appendice C: Il saldo commerciale con l'esterno

Il saldo commerciale con l'esterno di un'area che include al suo interno le AA.PP. può essere coerentemente utilizzato in uno schema di bilancia dei pagamenti in cui le AA.PP. sono considerate come una entità extraterritoriale.

Assumiamo, per semplicità, che il valore aggiunto delle AA.PP. sia pari alla differenza tra la spesa per consumi finali ( $C_g$ ) e i consumi intermedi ( $CI_g$ ) delle AA.PP., ovvero:

$$VA_g = C_g - CI_g$$

Assumiamo inoltre che gli investimenti delle AA.PP. siano a pari a zero. Quest'ultima assunzione non altera i risultati che seguono.

In un paese che include le AA.PP. il conto (semplificato) delle risorse e degli impieghi sarà pari a:

$$PIL_{pr} + VA_g + M = C_{pr} + I + C_g + X$$

dove  $C_{pr}$  rappresenta i consumi privati,  $I$  sono gli investimenti e  $PIL_{pr}$  è il prodotto privato (cioè il PIL al netto di  $VA_g$ );  $M$  sono le importazioni e  $X$  le esportazioni. Le importazioni nette, calcolate come differenza tra la domanda interna e il prodotto saranno pari a:

$$M - X = C_g + C_{pr} + I - PIL_{pr} - VA_g = C_{pr} + I - PIL_{pr} + CI_g \quad (1)$$

Consideriamo adesso una situazione in cui le AA.PP. sono extraterritoriali, per cui  $C_g$  sono risorse che si aggiungono a quelle disponibili nel territorio di riferimento, in tutta analogia con il ruolo che giocano le importazioni, mentre  $CI_g$  sono impieghi assimilabili alle esportazioni. Il conto delle risorse e degli impieghi diviene:

$$PIL_{pr} + (M + C_g) = C_{pr} + I + C_g + (X + CI_g)$$

Le importazioni nette saranno pari a:

$$(M + C_g) - (X + CI_g) = C_{pr} + I + C_g - PIL_{pr} \quad (2)$$

e differiranno da quelle del paese con AA.PP. al suo interno della quantità  $(C_g - CI_g)$ , che equivale al saldo commerciale nei confronti delle AA.PP. extraterritoriali.

In uno schema di bilancia dei pagamenti, non essendovi una contropartita monetaria per  $C_g$  (poiché alla fornitura di servizi pubblici non corrisponde un pagamento contestuale da parte del paese verso le AA.PP. extraterritoriali) si devono tuttavia includere anche trasferimenti “figurativi” dalle AA.PP. verso il paese senza AA.PP., di un importo pari a  $C_g$ .

Lo schema (semplificato) della bilancia dei pagamenti sarebbe pertanto:

(a) Importazioni nette dall'esterno (tranne che dalle AA.PP.):	$C_{pr} + I + CI_g - PIL_{pr}$
(b) Importazioni nette dalle AA.PP.:	$C_g - CI_g$
(c) Trasferimenti “figurativi” connessi a $C_g$ :	$- C_g$
(d) Altre voci	(. . .)

Si noti che il saldo commerciale del paese che ha le AA.PP. extraterritoriali equivale alla somma tra (a) - che è lo sbilancio commerciale del paese che ha al suo interno le AA.PP., ovvero la quantità (1) - e (b), che rappresenta lo sbilancio nei confronti delle AA.PP.

I trasferimenti (c) possono essere suddivisi in due componenti, rispettivamente pari a  $(C_g - CI_g)$  e a  $CI_g$ . La prima componente si contrappone al saldo commerciale (b) del paese nei confronti delle AA.PP. extraterritoriali. Ai fini della stima del saldo di parte corrente è quindi sufficiente considerare il solo saldo commerciale (a) e i trasferimenti  $CI_g$ .

Nello schema utilizzato in questo lavoro il saldo commerciale è definito come in (a); la componente  $CI_g$  è inclusa nei trasferimenti unilaterali; i redditi erogati dalle AA.PP. ai propri dipendenti, pari a  $VA_g = C_g - CI_g$ , figurano come redditi da lavoro conseguiti prestando la propria opera al soggetto non residente rappresentato dalle AA.PP.

### Riferimenti bibliografici

- Banca d'Italia (1990), *Il sistema finanziario nel Mezzogiorno*, Numero speciale dei Contributi all'analisi economica, Banca d'Italia, Roma.
- Banca d'Italia (1995), *Manuale della bilancia dei pagamenti in Italia*, Tematiche istituzionali, Banca d'Italia, Roma.
- Carbonaro, G. (1995), *Territorio e traslazione delle imposte*, Rivista italiana di economia, demografia e statistica, 1995, vol. XLIX, n. 4, pp. 263-276.
- Casini Benvenuti, S., D. Martellato e C. Raffaelli (1995), *INTEREG: A Twenty-region Input-Output Model for Italy*, Economic Systems Research, vol. 7, n. 2, pp. 101-116
- Casini Benvenuti, S., S. Lorenzini e G. Maltinti (1994), *Stima dell'impatto regionale dell'intervento pubblico in Italia*, Contributi di Ricerca, Fondazione Giovanni Agnelli.
- Cotula, F. (1979), *Flussi reali e finanziari. L'intermediazione del credito*, in Cotula, F. e P. De' Stefani (1979), *La politica monetaria in Italia*, il Mulino, Bologna.
- De Meo, G. (1992), *Incidenza e percussione tributaria nel Nord e nel Sud d'Italia*, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.
- Fazio, A. (1985), *Credito e attività produttive nel Mezzogiorno*, Bollettino economico della Banca d'Italia, n. 5, pp. 27\*-42\*.
- Galli, G. e M. Onado (1990), *Dualismo territoriale e sistema finanziario*, in Banca d'Italia (1990), *Il sistema finanziario nel Mezzogiorno*, Numero speciale dei Contributi all'analisi economica, Banca d'Italia, Roma.
- Giannola, A. (2003), *Il credito difficile*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli.
- IMF (1996), *Balance of Payments Textbook*, IMF, Washington.
- Istat (1996), *Conti economici regionali delle Amministrazioni pubbliche e delle famiglie*, Argomenti, n. 5, Istat, Roma.
- Magnani, M. (1997), *La ricchezza finanziaria delle famiglie e la bilancia dei pagamenti di parte corrente Nord-Sud (1970-92)*, Rivista economica del Mezzogiorno, anno XI, vol. 11, n. 1, pp. 29-68.
- Malizia, R. (1996), *Conti economici regionali delle Amministrazioni pubbliche e delle famiglie*, Argomenti, n. 5, Istat, Roma.
- Masera, R. e S. Rossi (1993), *La bilancia dei pagamenti*, Cedam, 1993.



- Ministero dell'Economia e delle finanze (2003), *Quinto rapporto del DPS – Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, 2001-2002*, Roma.
- Nitti, F. S. (1900), *Nord e Sud. Prime linee di un'inchiesta sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese in Italia*, Roux e Viarengo, Torino.
- Omiccioli, M. e E. Beretta (1999), *Istituzioni, incentivi e crescita economica: il caso della Liguria*, Economia Marche, anno XVIII, vol. 18, n. 2, agosto, pp. 149-177.
- Onado M., G. Salvo e M. Villani (1990), *Flussi finanziari e allocazione del risparmio*, in Banca d'Italia (1990), *Il sistema finanziario nel Mezzogiorno*, Numero speciale dei Contributi all'analisi economica, Banca d'Italia, Roma.
- Paniccià, R. (2000), *Un sistema di costruzione di matrici contabili regionali: metodologia e primi risultati*, mimeo.
- Paniccià, R. e S. Prezioso (2003), *La capacità di attivazione degli investimenti in un'economia dualistica*, Rivista economica del Mezzogiorno, in corso di pubblicazione.
- Panetta, F. (2003), *Evoluzione del sistema bancario e finanziamento dell'economia del Mezzogiorno*, Temi di discussione del Servizio Studi, n. 467, Banca d'Italia, Roma.
- Pilloton, F. (1992), *La bilancia dei pagamenti del Nord e del Sud*, Rivista economica del Mezzogiorno, anno VI, vol. 6, n. 4, pp. 703-744.
- Svimez (2002), *Rapporto 2002 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.
- Svimez (2003), *Rapporto 2003 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.
- Sylos-Labini (1985), *L'evoluzione economica del Mezzogiorno negli ultimi trent'anni*, Temi di discussione del Servizio Studi, n. 46, Banca d'Italia, Roma.
- Viesti, G. (2002), *Il Sud che attrae. Gli investimenti esterni nel Mezzogiorno 1996-2001*, Donzelli, 2002.

ELENCO DEI PIÙ RECENTI “TEMI DI DISCUSSIONE” (\*)

- N. 466 — *What do we learn from recall consumption data?*, di E. BATTISTIN, R. MINIACI e G. WEBER (febbraio 2003).
- N. 467 — *Evoluzione del sistema bancario e finanziamento dell'economia nel Mezzogiorno*, di F. PANETTA (marzo 2003).
- N. 468 — *Transaction technology innovation and demand for overnight deposits in Italy*, di F. COLUMBA (marzo 2003).
- N. 469 — *Sunk costs of exports*, di M. BUGAMELLI e L. INFANTE (marzo 2003).
- N. 470 — *Testing against stochastic trend and seasonality in the presence of unattended breaks and unit roots*, di F. BUSETTI e A. M. R. TAYLOR (marzo 2003).
- N. 471 — *Tax credit policy and firms' behaviour: the case of subsidies to open-end labour contracts in Italy*, di P. CIPOLLONE e A. GUELFY (aprile 2003).
- N. 472 — *Gaussian inference on certain long-range dependent volatility models*, di P. ZAFFARONI (giugno 2003).
- N. 473 — *Revisiting the implications of heterogeneity in financial market participation for the C-CAPM*, di M. PAIELLA (giugno 2003).
- N. 474 — *Identifying the sources of local productivity growth*, di F. CINGANO e F. SCHIVARDI (giugno 2003).
- N. 475 — *The Italian overnight market: microstructure effects, the martingale hypothesis and the payment system*, di E. BARUCCI, C. IMPENNA e R. RENÒ (giugno 2003).
- N. 476 — *Tests of seasonal integration and cointegration in multivariate unobserved component models*, di F. BUSETTI (giugno 2003).
- N. 477 — *La composizione familiare e l'imposta sul reddito delle persone fisiche: un'analisi degli effetti redistributivi e alcune considerazioni sul benessere sociale*, di M.R. MARINO e C. RAPALLINI (giugno 2003).
- N. 478 — *Dealing with unexpected shocks to the budget*, di E. GENNARI, R. GIORDANO e S. MOMIGLIANO (giugno 2003).
- N. 479 — *The effects of bank mergers on credit availability: evidence from corporate data*, di E. BONACCORSI DI PATTI e G. GOBBI (giugno 2003).
- N. 480 — *Cost efficiency in the retail payment networks: first evidence from the Italian credit card system*, di G. ARDIZZI (giugno 2003).
- N. 481 — *Bank competition and firm creation*, di E. BONACCORSI DI PATTI e G. DELL'ARICCIA (giugno 2003).
- N. 482 — *La distribuzione del reddito e della ricchezza nelle regioni italiane*, di L. CANNARI e G. D'ALESSIO (giugno 2003).
- N. 483 — *Risk aversion, wealth and background risk*, di L. GUISO e M. PAIELLA (settembre 2003).
- N. 484 — *What is this thing called confidence? A comparative analysis of consumer indices in eight major countries*, di R. GOLINELLI e G. PARIGI (settembre 2003).
- N. 485 — *L'utilizzo degli indicatori compositi nell'analisi congiunturale territoriale: un'applicazione all'economia del Veneto*, di P. CHIADES, M. GALLO e A. VENTURINI (settembre 2003).
- N. 486 — *Bank capital and lending behaviour: empirical evidence for Italy*, di L. GAMBACORTA e P. E. MISTRULLI (settembre 2003).
- N. 487 — *A polarization of polarization? The distribution of inequality 1970-1996*, di C. BIANCOTTI (marzo 2004).
- N. 488 — *Pitfalls of monetary policy under incomplete information: imprecise indicators and real indeterminacy*, di E. GAIOTTI (marzo 2004).
- N. 489 — *Information technology and productivity changes in the Italian banking industry*, di L. CASOLARO e G. GOBBI (marzo 2004).

---

(\*) I “Temi” possono essere richiesti a:

Banca d'Italia – Servizio Studi – Divisione Biblioteca e pubblicazioni – Via Nazionale, 91 – 00184 Roma (fax 0039 06 47922059). Essi sono disponibili sul sito Internet [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).

PUBBLICAZIONE ESTERNA DI LAVORI APPARSI NEI "TEMI"

1999

- L. GUISO e G. PARIGI, *Investment and demand uncertainty*, Quarterly Journal of Economics, Vol. 114 (1), pp. 185-228, **TD No. 289 (novembre 1996)**.
- A. F. POZZOLO, *Gli effetti della liberalizzazione valutaria sulle transazioni finanziarie dell'Italia con l'estero*, Rivista di Politica Economica, Vol. 89 (3), pp. 45-76, **TD No. 296 (febbraio 1997)**.
- A. CUKIERMAN e F. LIPPI, *Central bank independence, centralization of wage bargaining, inflation and unemployment: theory and evidence*, European Economic Review, Vol. 43 (7), pp. 1395-1434, **TD No. 332 (aprile 1998)**.
- P. CASELLI e R. RINALDI, *La politica fiscale nei paesi dell'Unione europea negli anni novanta*, Studi e note di economia, (1), pp. 71-109, **TD No. 334 (luglio 1998)**.
- A. BRANDOLINI, *The distribution of personal income in post-war Italy: Source description, data quality, and the time pattern of income inequality*, Giornale degli economisti e Annali di economia, Vol. 58 (2), pp. 183-239, **TD No. 350 (aprile 1999)**.
- L. GUISO, A. K. KASHYAP, F. PANETTA e D. TERLIZZESE, *Will a common European monetary policy have asymmetric effects?*, Economic Perspectives, Federal Reserve Bank of Chicago, Vol. 23 (4), pp. 56-75, **TD No. 384 (ottobre 2000)**.

2000

- P. ANGELINI, *Are Banks Risk-Averse? Timing of the Operations in the Interbank Market*, Journal of Money, Credit and Banking, Vol. 32 (1), pp. 54-73, **TD No. 266 (aprile 1996)**
- F. DRUDI e R. GIORDANO, *Default Risk and optimal debt management*, Journal of Banking and Finance, Vol. 24 (6), pp. 861-892, **TD No. 278 (settembre 1996)**.
- F. DRUDI e R. GIORDANO, *Wage indexation, employment and inflation*, Scandinavian Journal of Economics, Vol. 102 (4), pp. 645-668, **TD No. 292 (dicembre 1996)**.
- F. DRUDI e A. PRATI, *Signaling fiscal regime sustainability*, European Economic Review, Vol. 44 (10), pp. 1897-1930, **TD No. 335 (settembre 1998)**.
- F. FORNARI e R. VIOLI, *The probability density function of interest rates implied in the price of options*, in: R. Violi, (a cura di) , *Mercati dei derivati, controllo monetario e stabilità finanziaria*, Il Mulino, Bologna. **TD No. 339 (ottobre 1998)**.
- D. J. MARCHETTI e G. PARIGI, *Energy consumption, survey data and the prediction of industrial production in Italy*, Journal of Forecasting, Vol. 19 (5), pp. 419-440, **TD No. 342 (dicembre 1998)**.
- A. BAFFIGI, M. PAGNINI e F. QUINTILIANI, *Localismo bancario e distretti industriali: assetto dei mercati del credito e finanziamento degli investimenti*, in: L.F. Signorini (a cura di), *Lo sviluppo locale: un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Donzelli , **TD No. 347 (marzo 1999)**.
- A. SCALIA e V. VACCA, *Does market transparency matter? A case study*, in: *Market Liquidity: Research Findings and Selected Policy Implications*, Basel, Bank for International Settlements, **TD No. 359 (ottobre 1999)**.
- F. SCHIVARDI, *Rigidità nel mercato del lavoro, disoccupazione e crescita*, Giornale degli economisti e Annali di economia, Vol. 59 (1), pp. 117-143, **TD No. 364 (dicembre 1999)**.
- G. BODO, R. GOLINELLI e G. PARIGI, *Forecasting industrial production in the euro area*, Empirical Economics, Vol. 25 (4), pp. 541-561, **TD No. 370 (marzo 2000)**.
- F. ALTISSIMO, D. J. MARCHETTI e G. P. ONETO, *The Italian business cycle: Coincident and leading indicators and some stylized facts*, Giornale degli economisti e Annali di economia, Vol. 60 (2), pp. 147-220, **TD No. 377 (ottobre 2000)**.
- C. MICHELACCI e P. ZAFFARONI, *(Fractional) Beta convergence*, Journal of Monetary Economics, Vol. 45, pp. 129-153, **TD No. 383 (ottobre 2000)**.

R. DE BONIS e A. FERRANDO, *The Italian banking structure in the nineties: testing the multimarket contact hypothesis*, Economic Notes, Vol. 29 (2), pp. 215-241, **TD No. 387 (ottobre 2000)**.

2001

M. CARUSO, *Stock prices and money velocity: A multi-country analysis*, Empirical Economics, Vol. 26 (4), pp. 651-72, **TD No. 264 (febbraio 1996)**.

P. CIPOLLONE e D. J. MARCHETTI, *Bottlenecks and limits to growth: A multisectoral analysis of Italian industry*, Journal of Policy Modeling, Vol. 23 (6), pp. 601-620, **TD No. 314 (agosto 1997)**.

P. CASELLI, *Fiscal consolidations under fixed exchange rates*, European Economic Review, Vol. 45 (3), pp. 425-450, **TD No. 336 (ottobre 1998)**.

F. ALTISSIMO e G. L. VIOLANTE, *Nonlinear VAR: Some theory and an application to US GNP and unemployment*, Journal of Applied Econometrics, Vol. 16 (4), pp. 461-486, **TD No. 338 (ottobre 1998)**.

F. NUCCI e A. F. POZZOLO, *Investment and the exchange rate*, European Economic Review, Vol. 45 (2), pp. 259-283, **TD No. 344 (ottobre 1998)**.

L. GAMBACORTA, *On the institutional design of the European monetary union: Conservatism, stability pact and economic shocks*, Economic Notes, Vol. 30 (1), pp. 109-143, **TD No. 356 (giugno 1999)**.

P. FINALDI RUSSO e P. ROSSI, *Credit constraints in Italian industrial districts*, Applied Economics, Vol. 33 (11), pp. 1469-1477, **TD No. 360 (dicembre 1999)**.

A. CUKIERMAN e F. LIPPI, *Labor markets and monetary union: A strategic analysis*, Economic Journal, Vol. 111 (473), pp. 541-565, **TD No. 365 (febbraio 2000)**.

G. PARIGI e S. SIVIERO, *An investment-function-based measure of capacity utilisation, potential output and utilised capacity in the Bank of Italy's quarterly model*, Economic Modelling, Vol. 18 (4), pp. 525-550, **TD No. 367 (febbraio 2000)**.

F. BALASSONE e D. MONACELLI, *Emu fiscal rules: Is there a gap?*, in: M. Bordignon e D. Da Empoli (a cura di), *Politica fiscale, flessibilità dei mercati e crescita*, Milano, Franco Angeli, **TD No. 375 (luglio 2000)**.

A. B. ATKINSON e A. BRANDOLINI, *Promise and pitfalls in the use of "secondary" data-sets: Income inequality in OECD countries*, Journal of Economic Literature, Vol. 39 (3), pp. 771-799, **TD No. 379 (ottobre 2000)**.

D. FOCARELLI e A. F. POZZOLO, *The determinants of cross-border bank shareholdings: An analysis with bank-level data from OECD countries*, Journal of Banking and Finance, Vol. 25 (12), pp. 2305-2337, **TD No. 381 (ottobre 2000)**.

M. SBRACIA e A. ZAGHINI, *Expectations and information in second generation currency crises models*, Economic Modelling, Vol. 18 (2), pp. 203-222, **TD No. 391 (dicembre 2000)**.

F. FORNARI e A. MELE, *Recovering the probability density function of asset prices using GARCH as diffusion approximations*, Journal of Empirical Finance, Vol. 8 (1), pp. 83-110, **TD No. 396 (febbraio 2001)**.

P. CIPOLLONE, *La convergenza dei salari manifatturieri in Europa*, Politica economica, Vol. 17 (1), pp. 97-125, **TD No. 398 (febbraio 2001)**.

E. BONACCORSI di PATTI e G. GOBBI, *The changing structure of local credit markets: Are small businesses special?*, Journal of Banking and Finance, Vol. 25 (12), pp. 2209-2237, **TD No. 404 (giugno 2001)**.

G. MESSINA, *Decentramento fiscale e perequazione regionale. Efficienza e redistribuzione nel nuovo sistema di finanziamento delle regioni a statuto ordinario*, Studi economici, Vol. 56 (73), pp. 131-148, **TD No. 416 (agosto 2001)**.

2002

- R. CESARI e F. PANETTA, *Style, fees and performance of Italian equity funds*, Journal of Banking and Finance, Vol. 26 (1), **TD No. 325 (gennaio 1998)**.
- C. GIANNINI, *"Enemy of none but a common friend of all"? An international perspective on the lender-of-last-resort function*, Essay in International Finance, Vol. 214, Princeton, N. J., Princeton University Press, **TD No. 341 (dicembre 1998)**.
- A. ZAGHINI, *Fiscal adjustments and economic performing: A comparative study*, Applied Economics, Vol. 33 (5), pp. 613-624, **TD No. 355 (giugno 1999)**.
- F. ALTISSIMO, S. SIVIERO e D. TERLIZZESE, *How deep are the deep parameters?*, Annales d'Economie et de Statistique, (67/68), pp. 207-226, **TD No. 354 (giugno 1999)**.
- F. FORNARI, C. MONTICELLI, M. PERICOLI e M. TIVEGNA, *The impact of news on the exchange rate of the lira and long-term interest rates*, Economic Modelling, Vol. 19 (4), pp. 611-639, **TD No. 358 (ottobre 1999)**.
- D. FOCARELLI, F. PANETTA e C. SALLESO, *Why do banks merge?*, Journal of Money, Credit and Banking, Vol. 34 (4), pp. 1047-1066, **TD No. 361 (dicembre 1999)**.
- D. J. MARCHETTI, *Markup and the business cycle: Evidence from Italian manufacturing branches*, Open Economies Review, Vol. 13 (1), pp. 87-103, **TD No. 362 (dicembre 1999)**.
- F. BUSETTI, *Testing for stochastic trends in series with structural breaks*, Journal of Forecasting, Vol. 21 (2), pp. 81-105, **TD No. 385 (ottobre 2000)**.
- F. LIPPI, *Revisiting the Case for a Populist Central Banker*, European Economic Review, Vol. 46 (3), pp. 601-612, **TD No. 386 (ottobre 2000)**.
- F. PANETTA, *The stability of the relation between the stock market and macroeconomic forces*, Economic Notes, Vol. 31 (3), **TD No. 393 (febbraio 2001)**.
- G. GRANDE e L. VENTURA, *Labor income and risky assets under market incompleteness: Evidence from Italian data*, Journal of Banking and Finance, Vol. 26 (2-3), pp. 597-620, **TD No. 399 (marzo 2001)**.
- A. BRANDOLINI, P. CIPOLLONE e P. SESTITO, *Earnings dispersion, low pay and household poverty in Italy, 1977-1998*, in D. Cohen, T. Piketty e G. Saint-Paul (a cura di), *The Economics of Rising Inequalities*, pp. 225-264, Oxford, Oxford University Press, **TD No. 427 (novembre 2001)**.
- L. CANNARI e G. D'ALESSIO, *La distribuzione del reddito e della ricchezza nelle regioni italiane*, Rivista Economica del Mezzogiorno (Trimestrale della SVIMEZ), Vol. XVI(4), pp. 809-847, **TD No. 482 (giugno 2003)**.

2003

- F. SCHIVARDI, *Reallocation and learning over the business cycle*, European Economic Review, Vol. 47 (1), pp. 95-111, **TD No. 345 (dicembre 1998)**.
- P. CASELLI, P. PAGANO and F. SCHIVARDI, *Uncertainty and slowdown of capital accumulation in Europe*, Applied Economics, Vol. 35 (1), pp. 79-89, **TD No. 372 (marzo 2000)**.
- P. PAGANO and G. FERRAGUTO, *Endogenous growth with intertemporally dependent preferences*, Contribution to Macroeconomics, Vol. 3 (1), pp. 1-38, **TD No. 382 (ottobre 2000)**.
- P. PAGANO e F. SCHIVARDI, *Firm size distribution and growth*, Scandinavian Journal of Economics, Vol. 105(2), pp. 255-274, **TD No. 394 (febbraio 2001)**.
- M. PERICOLI e M. SBRACIA, *A Primer on Financial Contagion*, Journal of Economic Surveys, **TD No. 407 (giugno 2001)**.
- M. SBRACIA e A. ZAGHINI, *The role of the banking system in the international transmission of shocks*, World Economy, **TD No. 409 (giugno 2001)**.
- E. GAIOTTI e A. GENERALE, *Does monetary policy have asymmetric effects A look at the investment*

*decisions of Italian firms*, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, Vol. 61 (1), pp. 29-59, **TD No. 429 (dicembre 2001)**.

F. SPADAFORA, *Financial crises, moral hazard and the speciality of the international market: further evidence from the pricing of syndicated bank loans to emerging markets*, *Emerging Markets Review*, Vol. 4 (2), pp. 167-198, **TD No. 438 (marzo 2002)**.

D. FOCARELLI e F. PANETTA, *Are mergers beneficial to consumers? Evidence from the market for bank deposits*, *American Economic Review*, Vol. 93 (4), pp. 1152-1172, **TD No. 448 (luglio 2002)**.

*FORTHCOMING*

A. F. POZZOLO, *Research and development regional spillovers, and the localisation of economic activities*, *The Manchester School*, **TD No. 331 (marzo 1998)**.

L. GAMBACORTA, *Asymmetric bank lending channels and ECB monetary policy*, *Economic Modelling*, **TD No. 340 (ottobre 1998)**.

F. LIPPI, *Strategic monetary policy with non-atomistic wage-setters*, *Review of Economic Studies*, **TD No. 374 (giugno 2000)**.

P. ANGELINI e N. CETORELLI, *Bank competition and regulatory reform: The case of the Italian banking industry*, *Journal of Money, Credit and Banking*, **TD No. 380 (ottobre 2000)**.

P. CHIADES e L. GAMBACORTA, *The Bernanke and Blinder model in an open economy: The Italian case*, *German Economic Review*, **TD No. 388 (dicembre 2000)**.

L. DEDOLA e F. LIPPI, *The Monetary Transmission Mechanism: Evidence from the industry Data of Five OECD Countries*, *European Economic Review*, **TD No. 389 (dicembre 2000)**.

D. J. MARCHETTI e F. NUCCI, *Unobserved Factor Utilization, Technology Shocks and Business Cycles, Price Stickiness and the Contractionary Effects of Technology Shocks*, **TD No. 392 (febbraio 2001)**.

G. CORSETTI, M. PERICOLI e M. SBRACIA, *Correlation analysis of financial contagion: what one should know before running a test*, *Journal of International Money and Finance*, **TD No. 408 (June 2001)**.

L. GAMBACORTA, *The Italian banking system and monetary policy transmission: Evidence from bank level data*, in: I. Angeloni, A. Kashyap e B. Mojon (a cura di), *Monetary Policy Transmission in the Euro Area*, Cambridge, Cambridge University Press, **TD No. 430 (dicembre 2001)**

M. EHRMANN, L. GAMBACORTA, J. MARTÍNEZ PAGÉS, P. SEVESTRE e A. WORMS, *Financial systems and the role of banks in monetary policy transmission in the euro area*, in: I. Angeloni, A. Kashyap e B. Mojon (a cura di), *Monetary Policy Transmission in the Euro Area*, Cambridge, Cambridge University Press, **TD No. 432 (dicembre 2001)**.

D. FOCARELLI, *Bootstrap bias-correction procedure in estimating long-run relationships from dynamic panels, with an application to money demand in the euro area*, *Economic Modelling*, **TD No. 440 (marzo 2002)**.

A. BAFFIGI, R. GOLINELLI e G. PARIGI, *Bridge models to forecast the euro area GDP*, *International Journal of Forecasting*, **TD No. 456 (dicembre 2002)**.

F. Busetti e A. M. ROBERT TAYLOR, *Testing against stochastic trend and seasonality in the presence of unattended breaks and unit roots*, *Journal of Econometrics*, **TD No. 470 (febbraio 2003)**.